

CAMERA DI COMMERCIO

L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

9^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

6 MAGGIO 2011

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Camera di Commercio
Ferrara



Camera di Commercio
Ferrara



Rapporto Ferrara 2011

Presentato in occasione della

9^a **GIORNATA**
DELL'ECONOMIA
6 MAGGIO 2011



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

Questa nona edizione della **Giornata dell'economia**, ormai affermata come tradizionale occasione di analisi comparativa dello stato di salute delle economie locali, dimostra ancora una volta quanto sia importante guardare da vicino lo stato di quella che chiamiamo 'economia reale'. Un aggettivo mai così calzante come in questi tempi, perché ricorda a chi lo aveva dimenticato - negli anni della 'finanza creativa' - che la prosperità, il benessere, il futuro di un sistema economico hanno bisogno di fondamenta concrete.

Guardare da vicino significa infatti analizzare, come ci si propone di fare nel convegno odierno, esperienze e strategie imprenditoriali che hanno saputo "aggredire" con particolare successo il mercato, guadagnando in tal modo l'uscita da una lunga e profonda crisi. Ma al contempo significa riservare all'intero territorio ferrarese, alle sue molteplici componenti materiali ed immateriali, che insieme contribuiscono a definirne il posizionamento competitivo, un approfondimento particolare.

In questa pubblicazione viene così proposta un'ampia riflessione attraverso la ricerca di indicatori che consentono di individuare comportamenti di discontinuità, di reale novità rispetto al passato e che possono preludere alla nascita di un nuovo modello.

Ad essa si affianca poi l'analisi, condotta in termini più strettamente congiunturali tramite uno strumento puntuale di indagine, quale l'Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara, sull'andamento dei vari settori provinciali di attività nel corso del 2010.

I contributi che vengono presentati in questo volume, arricchiti da una ampia documentazione statistica raccolta nel cd-rom allegato, si propongono in sostanza di approfondire e di aggiornare gli sviluppi - sul terreno locale - di una graduale e lenta fase di uscita da una lunga recessione di natura globale. Sono sviluppi che, proprio per l'intensità e per l'incertezza sugli esiti dei fenomeni in atto, richiedono un forte impegno di riposizionamento strategico a tutto il nostro sistema imprenditoriale. Di ciò sono perfettamente consapevoli le numerose imprese che, anche nell'ambito della nostra provincia, hanno saputo avviare percorsi di cambiamento adottando nuovi modelli di business, riorganizzando la propria catena del valore anche su scala globale, investendo in assets immateriali quali tecnologia, comunicazione e capitale umano. Così come ne è consapevole la Camera di Commercio di Ferrara, per la quale i fattori competitivi necessari per riprendere il cammino interrotto dello sviluppo sono rappresentati dall'orientamento continuo all'innovazione, dalla crescente apertura al mercato globale, dalla affermazione di sistemi di impresa in rete, e naturalmente dalla continua valorizzazione delle risorse umane. Nella certezza che quest'ultimo, in particolare, rappresenti il presupposto indispensabile per una crescita che, già nel prossimo futuro, sappia rivelarsi più solida, duratura e sostenibile.

Carlo Alberto Roncarati

Presidente della Camera di Commercio di Ferrara

I dati relativi ai periodi più recenti sono in parte provvisori e potranno essere suscettibili di rettifiche nelle successive edizioni. I dati contenuti in precedenti pubblicazioni che non concordano con quelli del presente volume s'intendono rettificati.

I dati pubblicati possono essere riprodotti purchè ne venga citata la fonte.

INDICE

SEZIONE I	7
Verso la fine di un modello?	
A cura di Guido Caselli, Direttore Area studi e ricerche, Unioncamere Emilia-Romagna	
■ 1.1 Dove eravamo rimasti?	9
■ 1.2 Alla ricerca di numeri esplicativi	17
■ 1.3 Resilienti o vulnerabili?	25
■ 1.4 Barbari o imbarbariti?	39
SEZIONE II	43
La congiuntura ferrarese nel 2010: un anno di parziale recupero	
Report annuale sull'andamento dell'economia provinciale, a cura dell'Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara	
■ 2.1 Il quadro di fondo dell'economia ferrarese	45
■ 2.2 Il settore industriale ed il comparto artigiano	47
■ 2.3 Gli altri settori	54
■ 2.4 La movimentazione imprenditoriale	61
■ 2.5 Demografia e mercato del lavoro	63
INDICE DEL CD	69
Rapporto Ferrara	
Consuntivo strutturale 2010	
Indice delle tavole	

SEZIONE I

Verso la fine di un modello?

A cura di Guido Caselli, Direttore Area studi e ricerche,
Unioncamere Emilia-Romagna

- 1.1 Dove eravamo rimasti?
- 1.2 Alla ricerca di numeri esplicativi
- 1.3 Resilienti o vulnerabili?
- 1.4 Barbari o imbarbariti?

1. VERSO LA FINE DI UN MODELLO?

"...se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione"

Tu sei un ingenuo.

Tu credi che se un uomo ha un'idea nuova, geniale, abbia anche il dovere di divulgarla.

Tu sei un ingenuo. Prima di tutto perché credi ancora alle idee geniali.

Ma, quello che è peggio, è che credi all'effetto benefico della divulgazione.

No, basta guardarsi intorno per capire che non esiste una sola idea importante di cui la stupidità non abbia saputo servirsi.

Tu mi dirai che la diffusione di un pensiero che possa evolvere il livello della gente è un dovere civile.

Non riesci proprio a distaccarti da un residuo populista e anche un po' patetico.

Purtroppo, oggi, appena un'idea esce da una stanza è subito merce, merce di scambio, roba da supermercato.

La gente se la trova lì, senza fatica, e se la spalma sul pane, come la Nutella.

No, qualsiasi pensiero nuovo ha bisogno di cure, di protezione, di amore.

E a volte anche di silenzio.

Perché se non è preservato dal frastuono della cattiva divulgazione soffre, si affievolisce e a poco a poco muore.

Giorgio Gaber, "L'ingenuo, prima parte"

1.1. Premessa. Dove eravamo rimasti?

Non si può che partire da qui, dallo scenario internazionale. Le statistiche diffuse dal Fondo Monetario Internazionale fotografano impietosamente la stagnazione che caratterizza l'economia italiana. Se si considerano tutti i Paesi del mondo negli ultimi dieci anni solo uno di essi, Haiti - colpito da un devastante terremoto - ha registrato un tasso di crescita del Prodotto interno lordo inferiore a quello italiano. Se si getta lo sguardo al futuro le stime per il prossimo quinquennio delineano uno scenario nel quale la crescita dell'economia italiana sarà superiore solo a quella di Portogallo, Grecia e Venezuela.

Ci si potrebbe fermare qui, sono sufficienti questi numeri per raccontare di un Paese che da almeno quindici anni ha smesso di crescere e che davanti a sé non vede prospettive che vadano oltre alla semplice sopravvivenza dettata dalla navigazione a vista.

Possiamo raccontarla in altro modo. Se nel 2011 l'Italia viaggerà ad una velocità di 30 km orari il resto dell'area euro andrà ai 48 km orari, la Germania ai 66 km orari, il

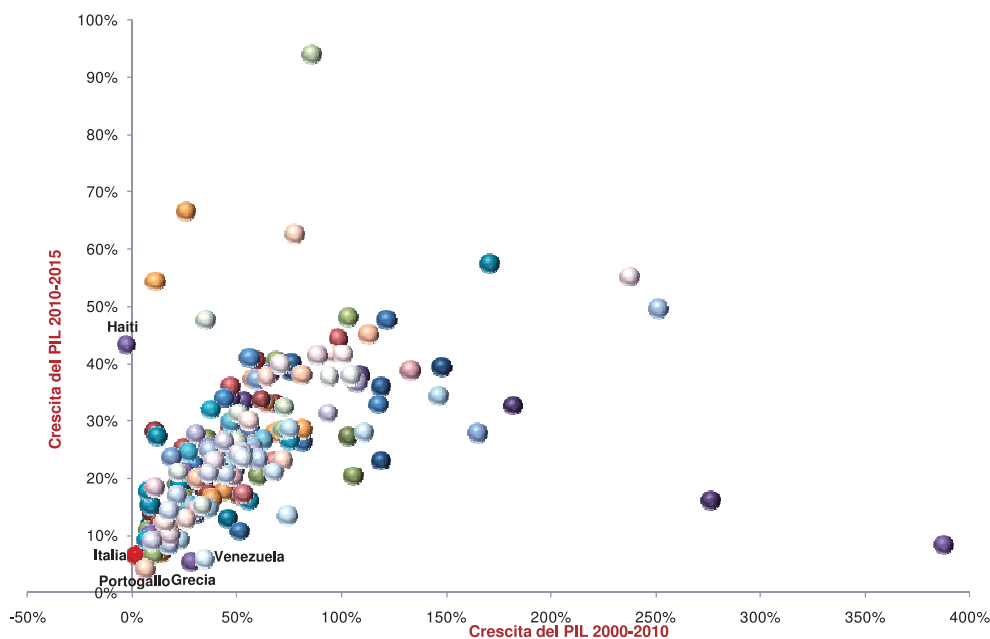
mondo ai 132, Cina ed India oltre i 250 chilometri orari. Se fosse una gara di velocità ci troveremmo ad affrontarla in bicicletta contro motocicli e macchine da formula uno. Una competizione impari, senza possibilità di successo.

Per nostra fortuna la velocità con la quale si corre non è tutto, contano maggiormente le condizioni con le quali si arriva al traguardo. Fuor di metafora, il Prodotto interno lordo - pur rimanendo un termometro fondamentale per misurare lo stato di salute di un'economia - non riesce a cogliere tutti gli aspetti del percorso di sviluppo di un Paese, non è in grado di dirci se la crescita si realizza secondo modalità "sane" e sostenibili, senza lasciare vittime e feriti lungo il cammino.

Nel suo lento procedere, il Paese marcia compatto. Se l'Italia viaggia ai 30 km orari l'Emilia-Romagna - che continua ad essere una delle regioni più virtuose, seppure in misura meno marcata rispetto al passato - precede il Paese alla velocità di 33 km orari, Ferrara ai 27 km orari. Dunque sembra progressivamente erodersi quel differenziale positivo che contraddistingueva le province dell'Emilia-Romagna dal resto dell'Italia. Oggi ci si muove alla stessa velocità delle altre province italiane, troppo lenti per gareggiare con i principali competitor internazionali.

I numeri sempre più negativi dei conti pubblici raccontano di una zavorra diventata ormai insostenibile, ma il nostro procedere al rallentatore in termini di Prodotto

Tavola 1. Crescita dei Paesi del mondo a confronto. Variazione del PIL negli anni 2000-2010 e previsione 2011-2015



Fonte: nostra elaborazione su dati del Fondo Monetario Internazionale

Tavola 2. Variazione del PIL negli anni 2009-2012 e velocità di marcia.

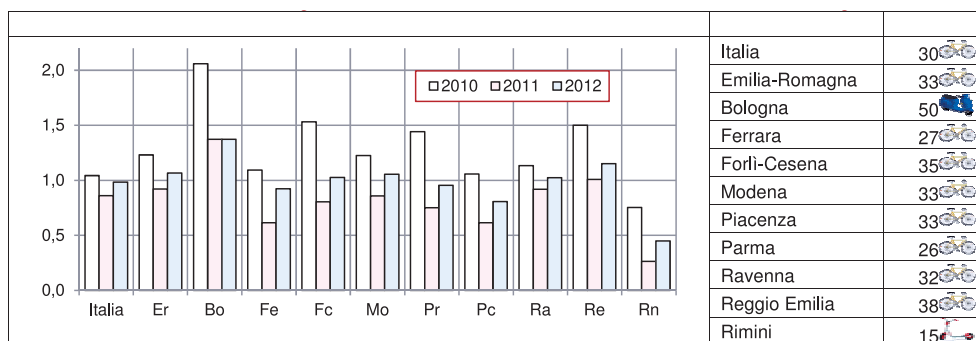
	2009	2010	2011	2012	...se l'Italia viaggia ai 30 km. orari...	
Mondo	-0,6	5	4,4	4,5	132	
Stati Uniti	-2,6	2,8	3	2,7	90	
Area Euro	-4,1	1,8	1,5	1,7	45	
Germania	-4,7	3,6	2,2	2	66	
Francia	-2,5	1,6	1,6	1,8	48	
Italia	-5	1	1	1,3	30	
Spagna	-3,7	-0,2	0,6	1,5	18	
Giappone	-6,3	4,3	1,6	1,8	48	
Russia	-7,9	3,7	4,5	4,4	135	
Cina	9,2	10,3	9,6	9,5	288	
India	5,7	9,7	8,4	8	252	

Fonte: nostra elaborazione su dati del Fondo Monetario Internazionale

interno lordo è la sommatoria di ritardi in larga parte dei fattori che compongono la crescita.

Possiamo tentare di dare una spiegazione del perché la nostra economia sembra viaggiare ad un'andatura da cicloturista. Può essere d'aiuto fare riferimento al ciclo di vita di un prodotto, nello specifico al cellulare. Il cellulare nasce nel 1973 da un'idea di un ingegnere americano della Motorola che inventa un prodotto radicalmente innovativo capace di creare una forte discontinuità con il passato. Solo nel 1985 il telefono portatile inizia ad essere commercializzato; anche i primi clienti possono

Tavola 3. Variazione del PIL negli anni 2010-2012 e velocità di marcia. Province dell'Emilia-Romagna



Fonte: nostra elaborazione su dati del Fondo Monetario Internazionale

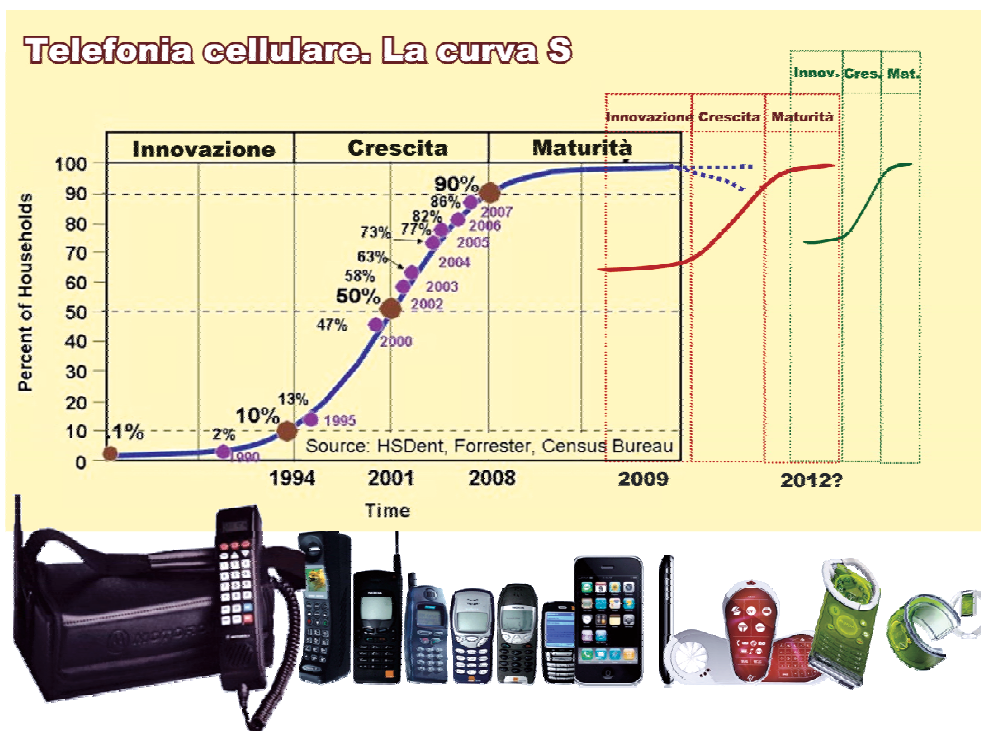
essere visti come degli innovatori desiderosi di sperimentare il nuovo. Il cellulare progressivamente si afferma e conquista quote di mercato, per aumentare le vendite è sufficiente apportare delle piccole modifiche al cellulare, delle innovazioni di tipo incrementale e non radicale, per migliorare il prodotto: il design, lo sportellino, la vibrazione, la fotocamera...

Tuttavia, inevitabilmente, si arriva ad una fase in cui non si riescono più a conquistare nuovi clienti, anzi si fatica a mantenere quelle esistenti. Allora occorre inventarsi qualcosa di nuovo, creare una nuova discontinuità con il passato. Da qui lo smartphone e l'i-phone, che rappresentano prodotti radicalmente innovativi rispetto al telefono cellulare.

In tutto questo percorso le vendite del cellulare delineano un grafico che assume la forma di curva ad S, caratterizzato da una crescita lenta nella fase di innovazione radicale, di incremento sempre più accelerato nella fase di affermazione del prodotto, di rallentamento se non di flessione in quella di maturità. L'i-phone e lo smartphone danno vita ad una nuova curva, anch'essa destinata ad avere un andamento ad S.

Se guardiamo a molte delle nostre variabili economiche, sia quelle riferite alle imprese che quelle legate al territorio nel suo complesso, ci accorgiamo che riproducono

Tavola 4. La curva ad S. Telefonia cellulare



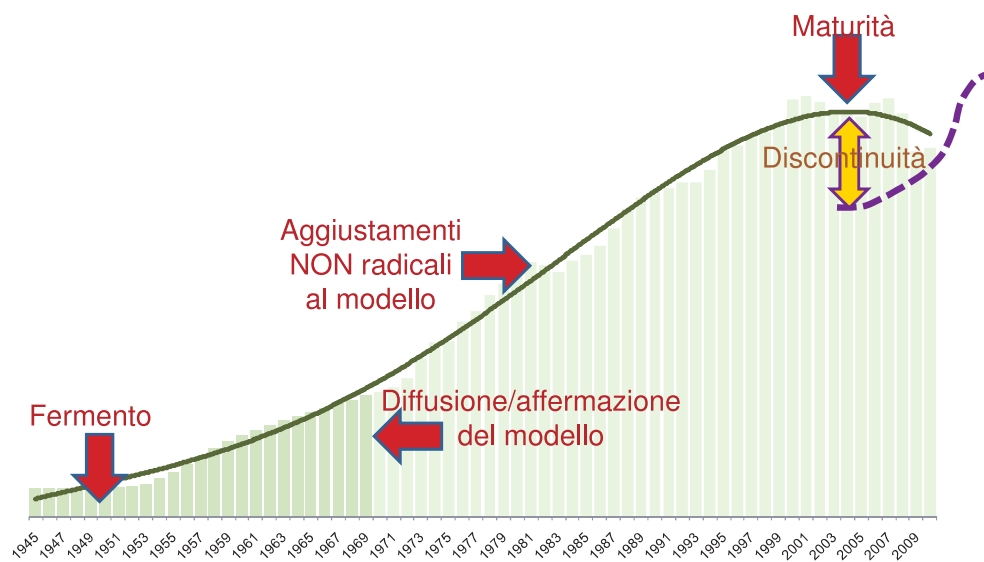
Fonte: nostra elaborazione su dati HSDent, Forrester, Census Bureau

esattamente la curva a forma di S ed oggi sembrano trovarsi nella parte terminale del grafico, quella della fase di maturità.

Ne è un esempio la ricchezza creata per abitante. La crescita è lenta nella fase di fermento e di discontinuità con il passato, riconducibile agli anni che fanno seguito alla seconda guerra mondiale. Nel periodo successivo inizia ad affermarsi il modello distrettuale caratterizzato dalla vicinanza di processo e di prodotto e dalla presenza di imprese di medie e grandi dimensioni che fanno da traino ad un insieme più vasto di piccole aziende che con esse operano in un rapporto di committenza-subfornitura. Sono anni in cui la curva a forma di S cresce rapidamente il mercato è in grado di accogliere tutto ciò che viene prodotto, le imprese più grandi commercializzano all'estero generando ricchezza e benessere diffuso sul sistema locale.

Nei decenni successivi il modello distrettuale non richiede grandi innovazioni, solo piccoli aggiustamenti per garantirsi la competitività e continuare ad alimentare il circolo virtuoso tra crescita economica e benessere. Piccoli cambiamenti, quali l'espansione al di fuori dei confini locali, oppure la nascita di nuove filiere allargate a settori non manifatturieri. La vicinanza di processo e di prodotto non è più l'elemento caratterizzante, il modello pone al centro altri fattori aggreganti, prima le strategie orientate al consumatore, successivamente l'innovazione e l'internazionalizzazione. In questo processo di lenta ma costante trasformazione il fulcro del modello rimane la presenza di imprese più strutturate che fanno da driver per quelle di piccole dimensioni.

Tavola 5. La curva ad S. Prodotto interno lordo per abitante.



Fonte: nostra elaborazione su dati HSDent, Forrester, Census Bureau

Dalla seconda metà degli anni novanta la curva sembra aver raggiunto la sua fase di maturità, le variabili che descrivono e misurano il nostro modello hanno iniziato prima a rallentare e poi a declinare. Ciò che sta venendo meno è il fulcro del modello, il circolo virtuoso tra imprese e tra queste ed il territorio non produce più benessere e ricchezza diffusa. Quanto meno non con la stessa misura e capillarità raggiunta in passato.

Se l'analogia con il ciclo di vita di un prodotto è corretta, allora per riprendere un percorso di crescita non è più sufficiente apportare dei piccoli aggiustamenti al nostro modello, andare alla ricerca di nuovi fattori aggreganti. Occorre inventarsi un i-phone, un nuovo modello che segni una reale discontinuità con il passato.

Il perché il modello sia entrato in una fase di maturità e non permetta più di replicare i risultati passati è in larga parte noto. Innanzitutto i cambiamenti del contesto internazionale e dei fattori che determinano la competitività: l'intensità e la velocità con il quale sono avvenuti sono stati tali da non consentire alle nostre imprese di trovare i necessari aggiustamenti seguendo schemi consolidati e dinamiche già percorse.

Tuttavia, le ragioni non vanno ricercate solamente nel modello e nel sistema relazionale che lega le imprese tra loro. Dal dopoguerra sino ad oggi abbiamo sempre focalizzato la nostra attenzione sul modo di mettere efficacemente in relazione, in rete, le imprese, trattando quest'ultime quasi fossero una variabile esogena ed imm modificabile. Oggi sono larga parte delle aziende stesse - i nodi della rete - ad apparire non adeguatamente attrezzate alle nuove sfide, non solo il sistema - la rete - che le unisce.

Un'altra analogia può essere di aiuto nel chiarire e sviluppare il ragionamento. Se pensiamo al nostro sistema economico territoriale come ad una squadra di calcio possiamo affermare che sino alla metà degli anni novanta abbiamo ottenuto risultati eccellenti senza avere dei fuoriclasse - tranne poche eccezioni - in formazione. Eravamo una squadra con giocatori buoni o discreti ed un modulo di gioco vincente che ci ha consentito di raggiungere traguardi difficilmente immaginabili partendo dalla semplice somma dei singoli componenti.

Un modulo vincente che ci ha consentito di trasformare ostacoli in opportunità, come la piccola dimensione che da limite è diventato elemento qualificante del modello distrettuale. Al modulo vincente va aggiunto un contesto ambientale favorevole che ha contribuito in maniera decisiva al conseguimento degli obiettivi. Oggi che i risultati sembrano non arrivare ci dobbiamo interrogare se sia sufficiente cambiare modulo di gioco oppure se anche giocatori e formazione siano da rivedere.

Le riflessioni sui cambiamenti del modello non possono essere circoscritte al solo ambito economico. Come ricordato nelle parti monografiche dei precedenti rapporti sull'economia della Camera di Commercio la crisi denunciata dalle imprese sembra

essere solo la punta dell'iceberg di una crisi ben più profonda che investe l'intera società. Crediamo sia opportuno riprendere un passaggio di quanto scritto l'anno scorso su questo argomento.

Secondo l'economista Zamagni le crisi possono essere classificate in due differenti tipologie, dialettica ed entropica. La crisi dialettica nasce da uno scontro che prende corpo in determinate società e che contiene, al proprio interno le forze per uscirne. La rivoluzione francese è un esempio di crisi dialettica.

Entropica, invece, è la crisi che tende a far collassare il sistema per implosione, senza modificarlo. Questo tipo di crisi si sviluppa quando la società perde il senso - cioè, letteralmente, la direzione - del proprio incedere. Anche di tale tipo di crisi la storia ci offre esempi notevoli: la caduta dell'impero romano; la transizione dal feudalesimo alla modernità; il crollo del muro di Berlino e dell'impero sovietico.

La crisi attuale ha natura entropica e la perdita di senso è ben visibile in molte sue contraddizioni, dalla separazione della sfera economica da quella sociale, dal lavoro separato dalla creazione della ricchezza, dal mercato separato dalla democrazia.

Considerazioni analoghe si ritrovano negli scritti del sociologo Mauro Magatti. Secondo Magatti negli ultimi due decenni la crescita economica ha avuto come unico obiettivo un aumento indiscriminato delle opportunità individuali, nell'ipotesi che tale aumento costituisse un bene in sé, da perseguire comunque. Il profitto da mezzo e misura dell'efficienza economica si è imposto come fine in sé stesso, l'economia ha perso di vista qualunque dimensione sociale e di "senso", cioè qualunque valutazione - di ordine sociale, politico o morale - che non fosse tecnica.

Perdita di senso intesa come direzione smarrita, ma anche come perdita di significato dell'agire, dell'essere. La storia insegna che non si esce da una crisi entropica con aggiustamenti di natura tecnica o con provvedimenti solo legislativi e regolamentari - pure necessari - ma è fondamentale affrontare di petto e risolvere la questione del senso.

Proviamo a ripartire da qui, da queste suggestioni, dando - come siamo soliti fare - voce ed ascolto ai numeri. E tentiamo di farlo concentrandoci solamente sugli aspetti legati alle imprese, ben sapendo che vi è molto altro, che l'economia è solo un tassello di un puzzle molto più complesso.

Se quanto affermato in premessa è corretto, è opportuno riportare al centro delle analisi innanzitutto i nodi della rete, le imprese, senza dimenticare che appartengono ad un sistema complesso dove le loro dinamiche devono essere lette contestualmente al sistema relazione nel quale operano.

Si è detto della necessità di creare la discontinuità e di recuperare un senso. È possibile distinguere all'interno delle imprese le portatrici di distruzione creatrice (come direbbe Shumpeter) oppure quelle che si sono avviate in un percorso di crescita dove il senso è visibile e ben definito, sia nell'accezione di direzione di marcia

(visione) sia nel suo significato dell'agire (responsabilità sociale)? In altri termini vi sono statistiche che ci consentono di individuare comportamenti di discontinuità, di reale novità rispetto al passato e che possono preludere alla nascita di un nuovo modello?

1.2 Alla ricerca di numeri esplicativi

*Lui. Lui, il mercato è dovunque. È avido e insaziabile, non si accontenta mai.
Lui per crescere ha bisogno di noi, ma stranamente non ha bisogno di gente che sceglie.
È Lui che sceglie per noi e determina la nostra vita con la sua quotidiana, invisibile presenza.
Ma se un giorno, di colpo, Lui sparisce?
Se di colpo ci trovassimo esclusi da questo meccanismo perfetto così al di fuori di qualsiasi morale? In fondo è Lui che ci procura benessere e ricchezza. Che condiziona la nostra vita.
La vita di ogni paese. Non c'è niente da fare.
Oggi come oggi chi rifiuta la sua logica rischia di non mangiare; chi l'accetta con allegria subisce grave danno alle sue facoltà mentali, cioè l'annientamento totale delle coscienze.
Insomma, un uomo oggi non ha neanche la possibilità di schierarsi a favore o contro di Lui.
Incredibile. Ma, forse, se lo si sa, se ne si è consapevoli si può praticare questa realtà senza pretendere di risolvere le cose con un sì o con un no.
Ecco la grande sfida: allenarsi a vivere senza certezze con la certezza che qualcosa possa nascere da questa nostra contraddizione.
Allora forse, magari a fatica, troveremo altre risorse, allora forse si ritorna a pensare e a sognare... ..perché l'individuo non muore, resiste fra tanto frastuono e si muove nel dubbio che in fondo è da sempre il destino dell'uomo.
E pian piano ritorni ad esser vivo più presente più reattivo la tua mente rivede affiorare in un mondo sommerso un percorso diverso.
L'individuo non muore cerca nuovi ideali e ritrova l'antica emozione di avere le ali di avere le ali...*

Giorgio Gaber, "Il mercato"

Quando si analizzano i numeri il più delle volte si va alla ricerca di evidenze empiriche a tesi già precostituite, oppure si cercano nei dati risposte ad interrogativi chiaramente definiti e formulati. Molto meno semplice è avvicinare i numeri senza avere domande precise da rivolgergli né tantomeno una vaga idea di cosa e dove cercare. Allora si procede per tentativi, nella speranza che da qualche elaborazione spunti fuori una percentuale in grado di accendere una luce. È questa la situazione in cui ci troviamo, nessuna tesi di partenza, nessuna idea guida, solo domande confuse attorno alla presunta fine di un modello di sviluppo.

Le pagine che seguiranno sono il racconto di questa ricerca della Percentuale Illuminante, un percorso di analisi che abbiamo scelto di raccontare tappa per tappa – elaborazione per elaborazione - perché numeri che per noi sono rimasti spenti possono

apparire ad altri luminosi ed illuminanti. Anche il commento segue questa logica, un ragionamento che si sviluppa con il procedere delle elaborazioni, interrogativi sollevati dai numeri a cui si tenta di dare risposta nelle elaborazioni successive.

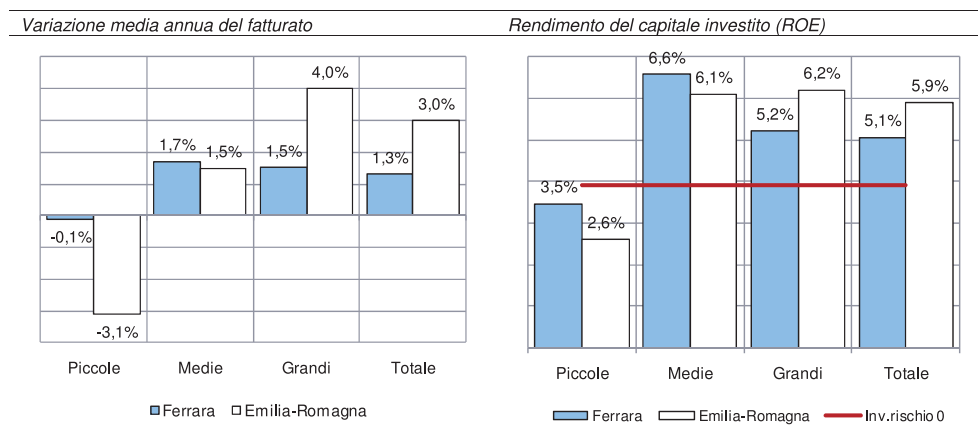
1.2.1 Elaborazione 1. Come prima elaborazione consideriamo alcuni dati desunti dai bilanci delle società di capitale. Sotto la lente di osservazione poniamo un sottoinsieme di imprese che potremmo definire durature e, per molti aspetti, eccellenti. Sono le oltre settecento società di capitale che erano già attive nel 2002 e lo sono ancora nel 2009.

Una prima indicazione si evince suddividendole per classe dimensionale. Le società medie e grandi nell'arco temporale 2002-2009 hanno ottenuto risultati migliori delle piccole: i ricavi delle aziende con oltre 2 milioni di fatturato sono cresciuti mediamente dell'1,6 per cento all'anno (1,7 per cento le medie, 1,5 per cento le grandi), un saggio di variazione che è risultato di segno negativo per le imprese con meno di 2 milioni di fatturato.

C'è di più. Nel periodo considerato, sempre con riferimento alle imprese di piccola dimensione, il rendimento del capitale investito misurato attraverso il ROE¹ è risultato pari al 3,5 per cento medio annuo. Se invece di mettere il capitale nell'impresa si fosse investito in titoli di stato, quindi effettuando investimenti con assenza di rischio, il rendimento sarebbe stato del 3,9 per cento annuo, dunque superiore.

In altri termini investire in imprese piccole ha reso meno rispetto ad investimenti a

Tavola 6. Tasso di crescita del fatturato e rendimento del capitale investito. Piccole (< 2mIn di fatturato), Medie (2-5 milioni) e grandi (oltre 5 milioni) a confronto. Valore medio anni 2002-2009



Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

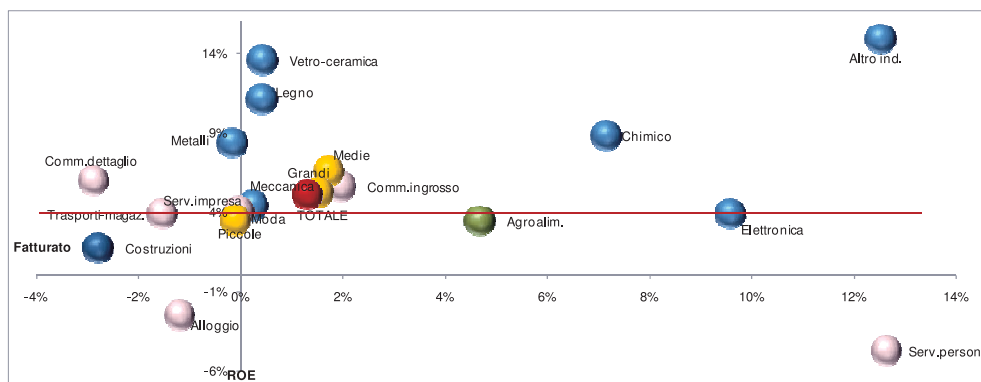
¹ Il Roee è stato calcolato come rapporto tra l'utile e il patrimonio al netto dell'utile

rischio zero, mentre il capitale è stato remunerato maggiormente solo per le imprese di medie e grandi dimensioni (in questa elaborazione identificabili con un fatturato superiore ai 2 milioni). Sono prime indicazioni che meritano di essere approfondite attraverso una maggior disaggregazione dei dati.

1.2.2. Elaborazione 2. Proviamo ad esaminare le due variabili (variazione del fatturato e rendimento del capitale) in funzione del settore di appartenenza. Innanzitutto il settore dell'alloggio e ristorazione. Nel periodo 2002-2009 si assiste al calo del fatturato e ad un rendimento del capitale di segno negativo. Complessivamente i settori manifatturieri presentano dati migliori rispetto agli altri comparti. Davanti a tutti si trovano le imprese dell'altra industria (al cui interno vi è anche il settore dell'energia) della chimica, con ricavi in forte crescita ed elevato rendimento del capitale investito. Legno, metalli, vetro-ceramica presentano elevati rendimenti ma scarsa crescita del fatturato, al contrario agroalimentare, elettronica e servizi alle persone crescono in fatturato ma evidenziano una redditività inferiore a quella degli investimenti a rischio zero.

Per capirci qualcosa di più conviene disaggregare ulteriormente.

Tavola 7. Tasso di crescita del fatturato e rendimento del capitale investito. Valore medio anni 2002-2009



Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

1.2.3. Elaborazione 3. Come ulteriore disaggregazione incrociamo i dati delle classi dimensionali con quelli dei settori. La fotografia vista precedentemente diventa più nitida e, in alcuni casi, restituisce un'immagine differente.

Nella moda e nel settore del legno-mobili è la piccola dimensione ad evidenziare le difficoltà maggiori, nel comparto meccanico lo stato di criticità si estende anche alla media dimensione. Le imprese con fatturato superiore ai 5 milioni registrano un calo del fatturato nel settore dei metalli, nelle costruzioni, nel commercio al dettaglio e nei servizi alle imprese.

Tavola 8. Tasso di crescita del fatturato e rendimento del capitale investito. Valore medio anni 2002-2009

	Var. media annua del fatturato				Var. media annua del ROE			
	< 2 mln.	2-5 mln.	>5 mln.	Totale	< 2 mln.	2-5 mln.	>5 mln.	Totale
Agroalimentare	7,1	4,7	4,5	4,7	1,2	6,1	3,5	3,4
Sistema moda	-4,3	1,2	0,2	-0,1	5,4	-35,2	9,2	3,5
Legno, mobili	-7,1	14,0	0,1	0,4	-2,5	65,1	10,2	11,1
Carta, chimica	4,8	5,1	8,0	7,1	9,7	7,9	8,8	8,8
Vetro, ceramica	9,9	0,7	0,6	0,4	5,2	51,7	13,9	13,5
Metalli	-0,6	5,3	-1,5	-0,2	11,3	7,4	8,2	8,3
Elettricità-elettronica	-1,5	-4,3	14,3	9,6	8,4	-86,8	8,1	3,9
Meccanica, mezzi trasporto	-0,3	-1,3	0,5	0,2	9,8	9,4	4,1	4,4
Altro industria	1,3	3,1	16,9	12,5	26,8	11,4	14,9	14,9
Costruzioni	-3,5	1,8	-2,8	-2,8	6,9	14,5	-0,2	1,7
Comm.ingrosso	-1,4	-0,2	2,7	1,9	4,2	-0,5	7,4	5,6
Comm.dettaglio	4,5	-1,9	-8,0	-2,9	7,9	21,3	4,6	6,0
Trasp. Magazz.	-3,3	-5,7	1,1	-1,5	-11,8	13,4	-0,5	3,9
Alloggio-Ristorazione	-1,2			-1,2	-2,5			-2,5
Servizi imprese	-0,1	6,6	-2,4	0,0	2,2	14,1	5,0	4,0
Servizi persone	3,2	6,9	17,1	12,6	4,5	6,5	-6,7	-4,8
TOTALE	-0,1	1,7	1,5	1,3	3,5	6,6	5,2	5,1

Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida.

Per il fatturato in rosso i valori negativi. Per il Roe in rosso i valori inferiori al rendistato medio annuo del periodo.

Da queste prime elaborazioni emerge uno scenario negativo per la piccola dimensione (pur con alcune eccezioni in importanti comparti dell'economia provinciale), cresce la grande dimensione anche se con margini di redditività spesso insufficienti, mentre i risultati migliori sembrano attenersi alla media dimensione.

Complessivamente il racconto dei primi numeri è confortante, le imprese esaminate – che, ricordiamolo sono quelle durature, quindi al netto di quelle che hanno cessato l'attività e delle start up – hanno proseguito nella loro attività anche in anni difficili, nonostante la remunerazione del capitale non sempre è stata adeguata. I numeri sollevano anche alcuni interrogativi, per esempio sulla tenuta anche nei prossimi anni delle piccole imprese del sistema moda o delle piccole società che operano nei servizi alle imprese.

Per cogliere meglio alcuni aspetti emersi nelle elaborazioni precedenti può essere opportuno, da un lato, estendere la batteria degli indicatori includendo altri rapporti caratteristici, dall'altro, restringere il campo di osservazione al periodo 2007-2009, un triennio nel quale convivono un anno di crescita apprezzabile (2007), un anno iniziato positivamente e chiuso con difficoltà (2008) ed un terzo (2009) di forte crisi.

1.2.4. Elaborazione 4. Manteniamo il criterio della compresenza, nel periodo 2007-2009 le imprese per le quali si dispone dei bilanci sono 2.814. Ripetiamo l'analisi precedente mettendo a confronto fatturato e redditività.

Nessun settore nel triennio 2007-2009 ha registrato un aumento del fatturato

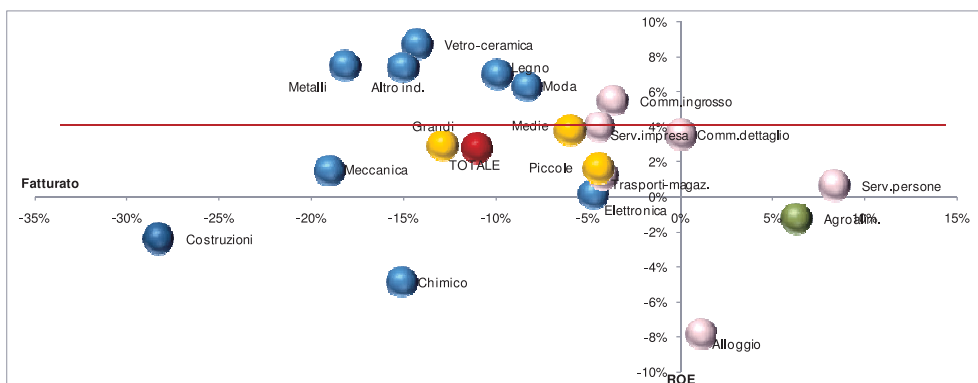
mantenendo una redditività superiore a quella di investimenti in assenza di rischio. Alcuni comparti del manifatturiero – metalli, vetro-ceramica, legno e moda – pur evidenziando un calo del fatturato hanno mantenuto una buona redditività, un andamento che si ritrova anche nel comparto del commercio all'ingrosso.

I cali maggiori riguardano le costruzioni e la chimica. Il fatturato aumenta solo nel settore dei servizi alle persone, nell'agroalimentare e in quello dell'alloggio-ristorazione.

Se nel lungo periodo, 2002-2009, sembra esserci una correlazione positiva tra variazione del fatturato e redditività d'impresa – come è logico attendersi nel normale funzionamento di un'azienda – nell'ultimo triennio le due variabili viaggiano separatamente senza nessun legame apparente.

Le ragioni possono essere molteplici, da un processo di riposizionamento dell'impresa

Tavola 9. Tasso di crescita del fatturato e rendimento del capitale investito. Valore medio anni 2007-2009



Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

che porta a sacrificare i risultati economici nel breve periodo a favore di una maggior solidità patrimoniale e finanziaria, a scelte che puntano a privilegiare la crescita o la redditività attraverso azioni con ricadute immediate. Una scelta che sembra accomunare le imprese manifatturiere riguarda la progressiva riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sui costi complessivi di produzione. Il calo è più sensibile per le imprese manifatturiere di dimensione media e grande, dove l'incidenza non supera l'11-12 per cento, mentre per le piccole il costo del lavoro si attesta attorno al 22-23 per cento dei costi complessivi.

1.2.5. Elaborazione 5. L'aver circoscritto l'arco temporale agli ultimi tre anni ci consente di attribuire a ciascuna impresa il numero dei dipendenti². Nonostante le

² I dati dell'occupazione sono di fonte SMAIL, il nuovo osservatorio della Camera di commercio sull'occupazione

Tavola 10. Variazione dei dipendenti e del fatturato. Variazione anni 2007-2009. Imprese compresenti.

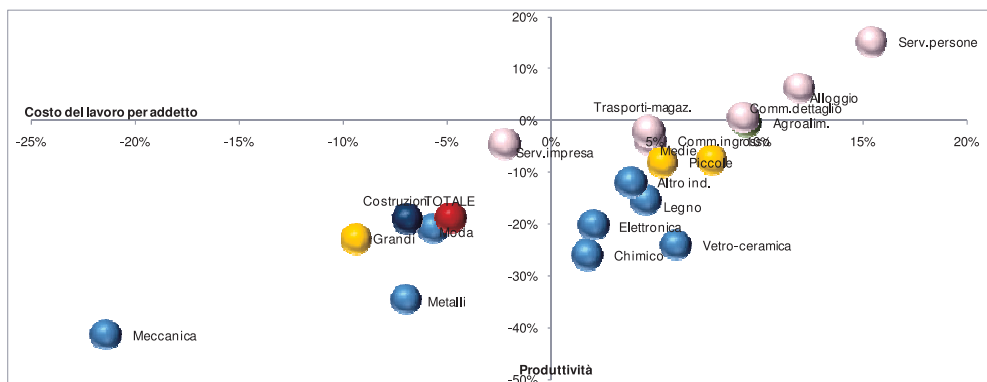
	Fatturato				Addetti			
	Piccole	Medie	Grandi	Totale	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Agroalimentare	-0,7	0,9	9,1	6,3	-2,3	6,0	8,4	5,0
Sistema moda	-16,7	-7,6	-6,3	-8,3	-17,1	-10,2	17,8	0,3
Legno, mobili	-12,9	-9,7	-9,4	-9,9	-11,9	-2,9	-4,4	-5,8
Carta, chimica	-1,3	-2,9	-18,4	-15,1	0,0	-1,1	-8,9	-5,7
Vetro, ceramica	-4,6	-21,2	-14,6	-14,3	-23,1	-8,8	-11,8	-12,7
Metalli	-13,3	-10,1	-20,9	-18,2	-9,1	-8,4	2,6	-2,9
Elettricità-elettronica	-4,8	-11,9	-3,9	-4,7	-1,1	-9,5	2,2	-1,7
Meccanica, mezzi trasp.	-11,2	-11,0	-19,7	-19,0	-8,5	-8,5	-4,0	-4,5
Altro industria	-10,0	-8,3	-15,7	-15,0	2,2	-6,3	2,6	1,3
Costruzioni	-2,6	-15,0	-34,8	-28,3	-2,2	-8,6	-20,0	-14,4
Comm.ingrosso	-4,9	-6,3	-3,0	-3,7	0,0	-6,2	-2,4	-2,7
Comm.dettaglio	0,1	2,7	-1,8	0,0	3,2	10,4	-0,8	3,1
Trasp. Magazz.	-1,1	-5,5	-4,7	-4,2	4,4	-5,9	1,2	1,0
Alloggio-Ristorazione	-0,2	8,8		1,1	-0,4	-18,2	!	-1,4
Servizi imprese	-2,6	-2,8	-5,8	-4,4	4,7	4,0	14,9	9,8
Servizi persone	3,9	2,3	10,4	8,3	24,8	4,7	-2,3	5,5
TOTALE	-4,4	-6,0	-12,9	-11,0	0,1	-2,0	-1,7	-1,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

difficoltà del 2009 alcuni comparti aumentano sia il fatturato che l'occupazione. In particolare tengono la media e grande dimensione nell'agroalimentare, i piccoli e medi esercizi commerciali, i servizi alle persone. Nei servizi alle imprese si registra un aumento occupazionale a fronte di un calo del fatturato.

Male il manifatturiero anche per quanto riguarda la tenuta dell'occupazione. Tutti i settori industriali nel periodo considerato hanno registrato un calo della produttività. Ad esso, per la grande dimensione, si è associata anche una riduzione del costo del lavoro per addetto, mentre per le piccole e per le medie tale rapporto è risultato

Tavola 11. Costo del lavoro per addetto e produttività (valore aggiunto per addetto) a confronto. Anni 2007-2009



Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

in crescita. Solo i servizi alle persone, in commercio al dettaglio ed il comparto dell'alloggio e ristorazione mostrano produttività e costo del lavoro in aumento. Complessivamente vi è un evidente calo del valore aggiunto; vediamo come questo incide nella formazione del risultato d'esercizio finale.

Tavola 12. Incidenza della tassazione sul reddito ante imposte¹ e imprese in utile. Valore 2009

	Incidenza delle imposte e tasse				Imprese in utile			
	Piccole	Medie	Grandi	Totale	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Agroalimentare	30,4	32,8	34,1	33,5	62,5	57,1	84,2	65,6
Sistema moda	42,4	51,9	56,0	53,5	53,3	57,1	100,0	63,0
Legno, mobili	49,3	98,8	35,5	39,2	58,3	33,3	100,0	63,2
Carta, chimica	36,3	39,0	37,6	37,6	54,8	57,1	66,7	57,4
Vetro, ceramica	66,9		41,8	42,7	42,9		100,0	50,0
Metalli	48,0	72,5	34,0	39,7	46,4	60,0	72,7	54,3
Elettricità-elettronica	45,4	64,3	47,2	48,7	66,7	60,0	62,5	65,0
Meccanica, mezzi trasporto	46,7	68,8	36,0	37,1	48,9	72,7	65,5	57,5
Altro industria	40,4	42,3	31,1	32,7	63,2	57,1	63,6	62,2
Costruzioni	48,9	63,0	71,6	62,0	56,7	68,2	40,0	56,7
Comm.ingrosso	47,1	48,3	50,9	49,8	66,7	50,9	65,5	62,5
Comm.dettaglio	41,9	55,1	30,1	37,2	68,5	66,7	85,7	69,6
Trasp. Magazz.	36,9	63,0	50,7	44,2	69,7	36,4	28,6	56,9
Alloggio-Ristorazione	38,8	36,5		37,9	32,3	50,0		32,8
Servizi imprese	43,8	38,4	39,3	40,4	62,5	71,4	68,4	64,2
Servizi persone	41,6	44,5	42,4	42,4	63,5	57,1	100,0	65,8
TOTALE	43,7	45,8	40,3	41,5	58,7	58,8	68,3	60,2

Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

¹ L'incidenza delle imposte e tasse è calcolata solo per le imprese che hanno chiuso in utile

1.2.6. Elaborazione 6. A fronte dei sensibili cali di fatturato e di occupazione, nonostante la riduzione del valore aggiunto, il 60 per cento delle imprese ha chiuso il 2009 in utile.

È vero che si tratta di un insieme selezionato di imprese - quelle operanti almeno dal 2007 e che risultano ancora attive nel 2010 - però la percentuale di aziende che hanno realizzato un utile di esercizio è particolarmente elevata, prossima al 70 per cento per le società con almeno 5 milioni di fatturato.

Come visto - anche a seguito di una tassazione che per alcune categorie di imprese supera abbondantemente la metà del reddito conseguito prima delle imposte - in molti casi l'utile risulta di entità non sufficiente a remunerare adeguatamente il capitale, tuttavia è di segno positivo.

Quali conclusioni trarre da queste prime elaborazioni? In una fase congiunturalmente difficile le imprese della provincia riducono fatturato e redditività, si riorganizzano riducendo i costi di produzione, tagliano posti di lavoro anche se questo non si traduce in un minor costo del lavoro per addetto. Chiudono in utile, dimostrando di poter reagire positivamente, almeno nel breve periodo, alle difficoltà.

Non sembrano emergere settori capaci di affrontare meglio di altri le difficoltà, alcuni

Tavola 13. Schema riassuntivo per settore e classe dimensionale. Variazione del fatturato, degli addetti e redditività del capitale.

	Fatturato	Addetti	ROE
Agroalimentare	●	●	●
Sistema moda	●	●	●
Legno, mobili	●	●	●
Carta, chimica	●	●	●
Vetro, ceramica	●	●	●
Metalli	●	●	●
Elettricità-elettronica	●	●	●
Meccanica, mezzi trasporto	●	●	●
Altro industria	●	●	●
Costruzioni	●	●	●
Comm.ingrosso	●	●	●
Comm.dettaglio	●	●	●
Trasp. Magazz.	●	●	●
Alloggio-Ristorazione	●	●	●
Servizi imprese	●	●	●
Servizi persone	●	●	●
Piccole	●	●	●
Medie	●	●	●
Grandi	●	●	●
Totale	●	●	●

Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

crescono in dimensione ma perdono in redditività, altri seguono il percorso inverso. Solo il settore del tessile ed abbigliamento sembra presentare tutti gli indicatori verso il basso, anche se la disaggregazione per classe dimensionale rivela andamenti differenti.

Queste elaborazioni condotte seguendo lo schema classico di analisi che suddivide le imprese per settore e per classe dimensionale non consentono di dire chi è andato bene e chi no, ancor meno permettono di rispondere alla domanda iniziale, sulle imprese creatrici di discontinuità e/o con un Senso ben definito.

Probabilmente anche i nostri filtri statistici sono inadeguati, non riescono a cogliere quanto sta avvenendo. Forse anch'essi necessiterebbero di discontinuità e di recuperare un senso per poter afferrare e misurare il nuovo e ciò che ha vero significato nell'interpretare le dinamiche in atto. Proviamo allora con un approccio differente.

1.3 Resilienti o vulnerabili?

L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme, non è il conforto di un normale voler bene l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza non è un insieme casuale di persone non è il consenso a un'apparente aggregazione l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

Uomini uomini del mio passato che avete la misura del dovere e il senso collettivo dell'amore io non pretendo di sembrarvi amico mi piace immaginare la forza di un culto così antico e questa strada non sarebbe disperata se in ogni uomo ci fosse un po' della mia vita ma piano piano il mio destino è andare sempre più verso me stesso e non trovar nessuno.

L'appartenenza è assai di più della salvezza personale è la speranza di ogni uomo che sta male e non gli basta esser civile. E' quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa che in sé travolge ogni egoismo personale con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa.

Uomini uomini del mio presente non mi consola l'abitudine a questa mia forzata solitudine io non pretendo il mondo intero vorrei soltanto un luogo un posto più sincero dove magari un giorno molto presto io finalmente possa dire questo è il mio posto dove rinasca non so come e quando il senso di uno sforzo collettivo per ritrovare il mondo.

L'appartenenza è un'esigenza che si avverte a poco a poco si fa più forte alla presenza di un nemico, di un obiettivo o di uno scopo è quella forza che prepara al grande salto decisivo che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti in cui ti senti ancora vivo.

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi.

Giorgio Gaber, "Canzone dell'appartenenza"

1.3.1. Elaborazione 7. Alla luce della scarsa capacità esplicativa delle chiavi interpretative tradizionali, usciamo dalla logica settoriale e dimensionale e lasciamo che siano i numeri ad individuare le imprese più virtuose e quelle maggiormente esposte ai rischi della competizione. L'elaborazione dei dati di bilancio e dell'occupazione condotta attraverso tecniche statistiche restituisce quattro tipologie di imprese:

- le imprese *"resilienti"*, che nel triennio 2007-2009 hanno aumentato i propri ricavi, hanno garantito una redditività superiore a quella degli investimenti a rischio zero e hanno tenuto o aumentato i livelli occupazionali;
- le imprese *"vulnerabili"*, quelle maggiormente a rischio, che hanno registrato sensibili cali di fatturato, dell'occupazione e redditività insufficiente;
- le imprese *"attendiste"*, che hanno mantenuto i livelli occupazionali (o

aumentati), ma con risultati economici contrastanti (aumento dei ricavi ma scarsa redditività o viceversa) o del tutto insoddisfacenti;

- le imprese “*interventiste*”, che davanti alla difficoltà hanno reagito diminuendo l’occupazione e, contestualmente, conseguendo risultati economici apprezzabili.

La classe più numerosa è quella delle imprese attendiste, quasi la metà del totale, quelle interventiste e quelle vulnerabili incidono rispettivamente per circa il 18 per cento, mentre il gruppo meno consistente è costituito dalla società resilienti, poco meno del 17 per cento delle aziende esaminate.

È da sottolineare come tale distribuzione si ripeta con poche differenze all’interno di ciascun settore ed ogni classe dimensionale. Vi sono alcuni settori maggiormente a rischio, su tutti meccanica e sistema moda, tuttavia appare chiaro che l’essere resilienti o vulnerabili non è strettamente connesso all’attività svolta - *al cosa si fa* - o al numero degli addetti, ma dal come si svolge l’attività stessa - *al come si fa*.

Per i criteri con i quali sono stati creati i quattro raggruppamenti è evidente che i risultati economici sono migliori per le società resilienti e peggiori per quelle vulnerabili. Diventa quindi scarsamente interessante soffermare l’analisi sui dati di bilancio, tuttavia il dato sulla produttività e sul costo del lavoro per addetto va sottolineato.

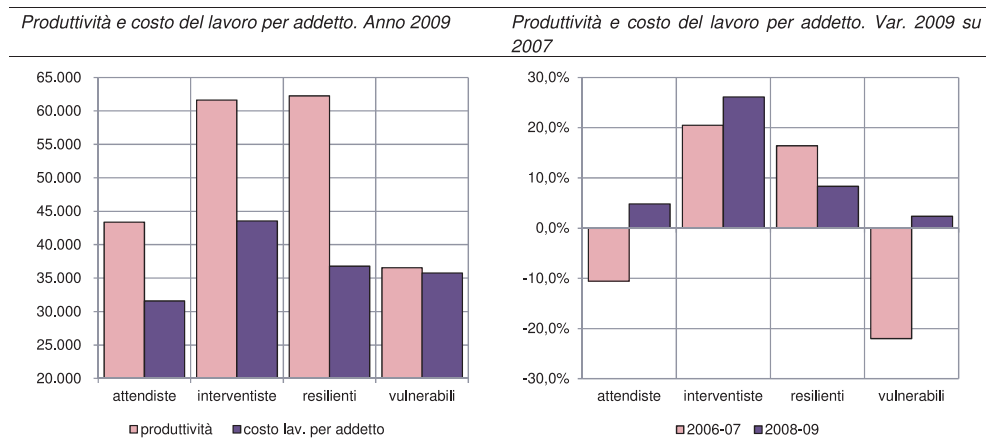
Le imprese resilienti e quelle interventiste sono state le più produttive nel corso del 2009 e sono anche quelle con il costo del lavoro per addetto più elevato. Per le società resilienti ogni euro investito sul personale produce 1 euro e 62 centesimi di valore aggiunto, per quelle vulnerabili il rapporto è pari ad 1,02, dunque un effetto

Tavola 14. Distribuzione delle quattro tipologie di impresa per settore, classe dimensionale e forma giuridica.

	resilienti	attendiste	interventiste	vulnerabili	TOTALE
Piccole	17,9%	49,1%	16,0%	17,0%	100%
Medie	12,8%	45,5%	22,0%	19,7%	100%
Grandi	16,6%	42,0%	20,5%	21,0%	100%
Agricoltura	13,0%	56,5%	15,9%	14,5%	100%
Alimentare	25,0%	53,1%	9,4%	12,5%	100%
Tessile-abbigliamento	12,2%	46,3%	14,6%	26,8%	100%
Calzature	9,7%	29,0%	29,0%	32,3%	100%
Legno, mobili	18,6%	31,4%	25,7%	24,3%	100%
Carta, chimica, plastica	16,3%	47,8%	15,2%	20,7%	100%
Metalmeccanica	9,2%	43,3%	16,1%	31,4%	100%
Altro industria	12,0%	47,0%	21,0%	20,0%	100%
Costruzioni	14,2%	41,7%	23,5%	20,6%	100%
Commercio ingrosso	20,4%	45,8%	16,4%	17,4%	100%
Commercio dettaglio	15,7%	51,9%	21,3%	11,1%	100%
Trasporti, magazzino	13,6%	55,7%	14,8%	15,9%	100%
Servizi imprese	20,5%	50,5%	18,2%	10,9%	100%
Servizi persone	22,3%	51,0%	16,6%	10,2%	100%
Cooperative	11,5%	56,8%	16,7%	15,1%	100%
Società per azioni	17,0%	45,9%	18,3%	18,7%	100%
TOTALE	16,6%	46,9%	18,1%	18,4%	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

Tavola 15. Produttività e costo del lavoro per le quattro tipologie di impresa. Anno 2009.



Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

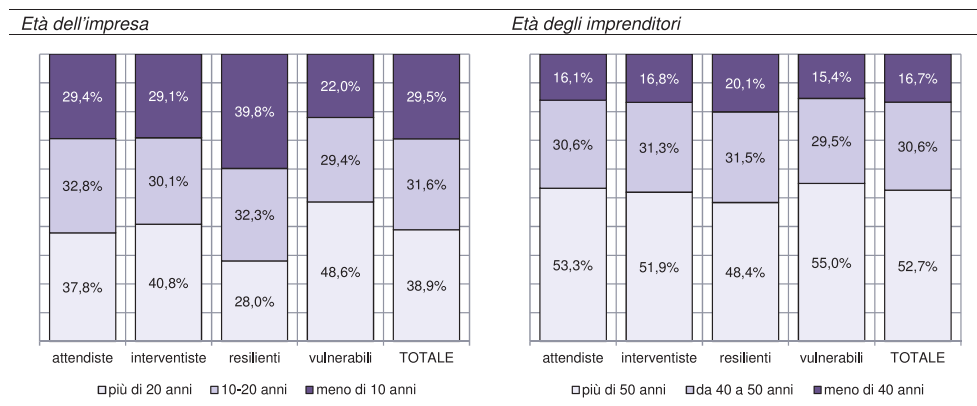
moltiplicatore praticamente azzerato. Ovviamente il rapporto tra produttività e costo del lavoro per addetto è esplicativo quando l'attività di produzione è svolta internamente all'azienda e non delocalizzata, per cui valori elevati di produttività possono in realtà essere indice non di un comportamento virtuoso, ma di un processo delocalizzativo. Solo le resilienti presentano una variazione della produttività superiore a quella del costo del lavoro per addetto.

Se il differente andamento tra le tipologie di impresa va ricercato non nel "cosa" si fa ma nel "come", per tentare di individuare gli elementi di diversità è necessario allargare il campo di osservazione ad altri numeri. Per fare ciò abbiamo "agganciato" alle imprese così classificate i risultati di due indagini campionarie condotte nel corso del 2010, una relativa all'internazionalizzazione ed una all'innovazione³.

1.3.2. Elaborazione 8. Prima ancora dei dati dell'indagine, una importante differenza emerge già dalla lettura dei dati anagrafici delle imprese. Tra le imprese resilienti quelle costituite da vent'anni e più sono circa un quarto, tra le vulnerabili la quota sale al 50 per cento. Ancora, il quaranta per cento delle resilienti ha meno di 10 anni, percentuale che scende sotto il 30 per cento per le attendiste e interventiste, al 20 per cento per le vulnerabili.

³ L'aggancio è stato effettuato per tutte le imprese dell'Emilia-Romagna, successivamente i dati sono stati elaborati per provincia. Per assicurare la necessaria significatività statistica per tutte le elaborazioni, nelle tabelle pubblicate in questo studio si è preferito riportare i dati regionali. I dati della provincia risultavano in larga misura allineati con quelli regionali, pertanto tutte le considerazioni restano valide ed estendibili a livello provincia.

Tavola 16. Età dell'impresa ed età degli imprenditori. Anno 2009.



Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

Non solo l'età dell'impresa è un fattore di differenziazione, anche quella dell'imprenditore sembra avere il suo peso. Mediamente il management delle resilienti è composto da persone più giovani, la percentuale maggiore di titolari con oltre cinquant'anni (con quota rilevante di ultrasessantenni) si ritrova nelle aziende vulnerabili.

1.3.3. Elaborazione 9. Dall'indagine sull'innovazione viene una prima conferma di quanto rilevato nei dati di bilancio. Le imprese resilienti non solo hanno incrementato in misura maggiore il fatturato ed occupazione, anche gli investimenti sono cresciuti di più, sia nel periodo 2008/09 sia nel biennio precedente 2006/07.

La dicotomia tra resilienti e vulnerabili emerge chiaramente dal dato delle imprese che hanno effettuato investimenti, oltre il 75 per cento delle resilienti rispetto a circa il 60 per cento delle vulnerabili. L'aspetto più rilevante riguarda la tipologia dell'investimento effettuato. Le resilienti puntano poco su investimenti riguardanti innovazioni di prodotto o di processo e, sembrano ancor meno interessate a cambiamenti di tipo radicale. Le resilienti hanno individuato nell'organizzazione aziendale la chiave di volta per la competitività. Esattamente il contrario di quanto

Tavola 17. Variazione del fatturato, degli investimenti e dell'occupazione.

tipo	Fatturato		Investimenti		Occupazione	
	2006/07	2008/09	2006/07	2008/09	2006/07	2008/09
Attendiste	2,8	2,7	2,9	2,2	1,6	1,9
interventiste	2,4	3,0	3,1	2,2	1,3	-0,3
Resilienti	4,6	4,8	4,6	3,5	3,2	3,2
vulnerabili	2,2	-2,2	2,3	-0,5	0,8	-1,5
TOTALE	2,8	1,8	2,9	1,6	1,5	0,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Osservatorio sull'innovazione

Tavola 18. Imprese che hanno effettuato investimenti in innovazione per tipologia. Anno 2009

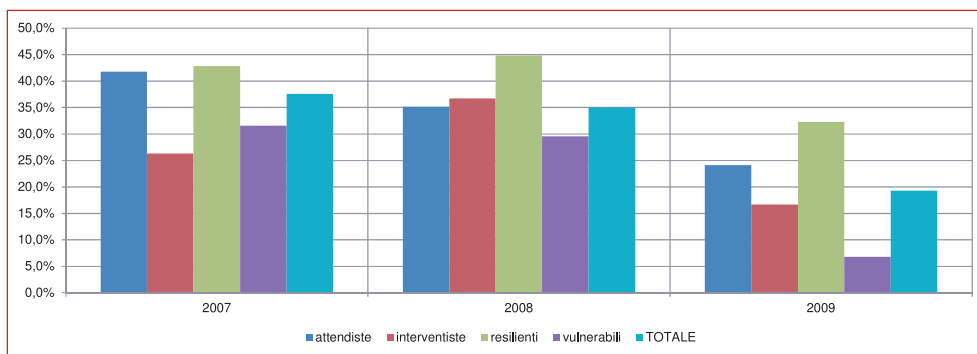
	Nessuno	di prodotto		di processo		innovazione organizzativa
		Incrementale	radicale	incrementale	radicale	
Attendiste	30,9%	32,0%	9,3%	18,6%	5,2%	32,0%
interventiste	28,6%	31,4%	5,7%	25,7%	5,7%	22,9%
Resilienti	24,2%	24,2%	3,0%	18,2%	9,1%	36,4%
vulnerabili	38,3%	21,7%	6,7%	26,7%	11,7%	20,0%
TOTALE	31,6%	28,0%	7,1%	21,8%	7,6%	28,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati Osservatorio sull'innovazione

fatto dalle vulnerabili che, quando hanno investito, hanno scelto di innovare prodotti e processi, spesso in maniera radicale, toccando solo in misura marginale la sfera dell'organizzazione interna.

I dati suggeriscono che all'interno delle imprese vulnerabili convivono due tipologie: quelle che non investono e che stanno subendo pesantemente gli effetti della crisi, quelle che stanno reagendo e sulla spinta dei risultati economici non soddisfacenti ed investono per cambiare radicalmente il proprio percorso di sviluppo. Per quest'ultimo gruppo di aziende la vulnerabilità, se le scelte strategiche si riveleranno azzeccate, può essere vista come una fase transitoria per ricostruire una competitività su basi differenti. Tra la categoria delle vulnerabili e quella delle resilienti si collocano le attendiste e le interventiste. Le attendiste - che, ricordiamo, sono quelle che hanno mantenuto od incrementato i livelli occupazionali pur di fronte a risultati economici negativi - sembrano spingere maggiormente sull'innovazione di prodotto, anche radicale, ripensando profondamente anche la propria organizzazione interna. Le interventiste - che possono essere viste come imprese vulnerabili particolarmente reattive che hanno scelto di operare i cambiamenti partendo dalla riduzione dei livelli occupazionali - guardano anche all'innovazione di processo, mentre sembrano scarsamente interessate a quella organizzativa.

Tavola 19. Percentuale di imprese che investono in misura significativa o cospicua in innovazione



Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

Tavola 20. Quali sono per la vostra impresa i principali obiettivi dell'innovazione?

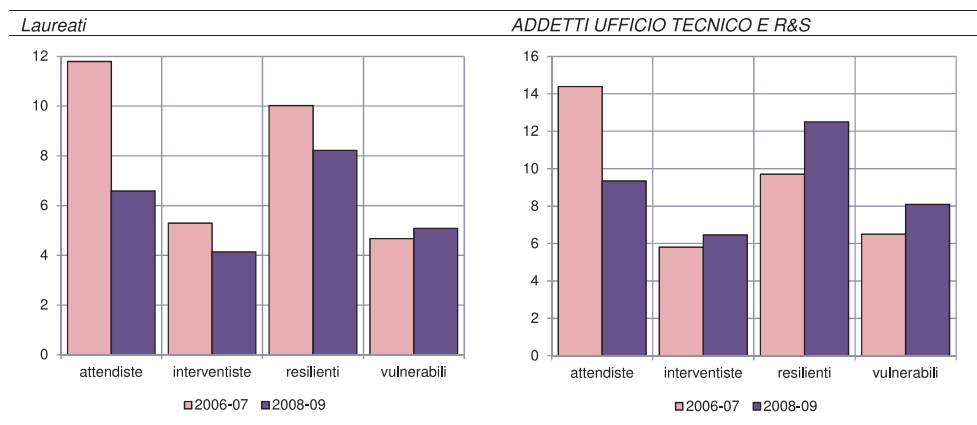
	attendiste	interventiste	resilienti	vulnerabili	TOTALE	Att.	Int.	Res.	Vul.
Diminuire i costi	53,6%	65,7%	33,3%	61,7%	54,7%	●	●	●	●
Aumentare la produttività	49,5%	45,7%	54,5%	56,7%	51,6%	●	●	●	●
Estendere/sostituire gamma prod.	34,0%	20,0%	21,2%	30,0%	28,9%	●	●	●	●
Aumentare la flessibilità prod.	20,6%	20,0%	21,2%	20,0%	20,4%	●	●	●	●
Migliorare l'impiego delle risorse	33,0%	42,9%	39,4%	28,3%	34,2%	●	●	●	●
Migliorare il servizio al cliente	39,2%	42,9%	48,5%	26,7%	37,8%	●	●	●	●
Penetrare in nuovi mercati	50,5%	34,3%	42,4%	41,7%	44,4%	●	●	●	●
Aumentare la quota di mercato	42,3%	25,7%	36,4%	25,0%	34,2%	●	●	●	●
Adeguarsi alla concorrenza	12,4%	11,4%	0,0%	6,7%	8,9%	●	●	●	●
Migliorare la qualità dei prodotti	42,3%	40,0%	24,2%	26,7%	35,1%	●	●	●	●
Aumentare sicurezza prodotti	12,4%	8,6%	15,2%	5,0%	10,2%	●	●	●	●
Aumentare sicurezza luogo lavoro	19,6%	14,3%	12,1%	3,3%	13,3%	●	●	●	●
Aumentare sicurezza sis.informativi	5,2%	8,6%	15,2%	0,0%	5,8%	●	●	●	●
Aumentare la sicurezza dell'organiz.	10,3%	5,7%	9,1%	0,0%	6,7%	●	●	●	●
Adeguarsi normativa ambientale	16,5%	11,4%	12,1%	5,0%	12,0%	●	●	●	●
Adeguarsi normative settore	6,2%	8,6%	9,1%	6,7%	7,1%	●	●	●	●
Migliorare impatto ambientale prod.	8,2%	11,4%	6,1%	6,7%	8,0%	●	●	●	●
Migliorare trasparenza filiera prod.	5,2%	0,0%	3,0%	5,0%	4,0%	●	●	●	●
Migliorare risultato economico	37,1%	40,0%	36,4%	30,0%	35,6%	●	●	●	●
Migliorare relazioni con forza lavoro	8,2%	20,0%	18,2%	5,0%	10,7%	●	●	●	●
Migliorare conciliazione lavoro/fam.	8,2%	5,7%	6,1%	0,0%	5,3%	●	●	●	●

Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

Ridurre i costi ed aumentare la produttività sono gli obiettivi principali che si pongono tutte le imprese nelle loro strategie di investimento. Leggendo più attentamente i numeri emergono delle differenze sostanziali tra le differenti tipologie, in particolare le attendiste sono maggiormente rivolte all'esterno (penetrare in nuovi mercati, adeguarsi alla concorrenza, aumentare le quote di mercato...), le resilienti guardano all'interno e all'organizzazione (migliorare l'impiego delle risorse, migliorare il servizio ai clienti,...).

L'attenzione al funzionamento interno dell'azienda e alle relazioni con l'esterno si traduce anche in investimenti in innovazione rivolti al personale, un numero crescente di resilienti investe per favorire un miglior clima aziendale e per meglio conciliare vita lavorativa e vita familiare. L'attenzione al lavoratore si ritrova anche nelle attendiste e forse non è casuale che all'interno di queste due tipologie vi siano le aziende che hanno quanto meno assicurato i livelli occupazionali di inizio periodo. Sono le stesse imprese con la percentuale più alta di laureati e con la quota maggiore di addetti riconducibili alle attività legate all'innovazione e alla ricerca e sviluppo.

Va sottolineato che la quota di laureati in azienda è in flessione, le assunzioni effettuate negli ultimi anni hanno privilegiato personale con competenze diverse. Nelle imprese attendiste diminuisce anche la quota di personale tecnico e volto alla ricerca e sviluppo, con ogni probabilità si è scelto di potenziare altre aree aziendali o di incrementare il personale legato direttamente alla produzione. All'interno delle

Tavola 21. Percentuale di lavoratori laureati e addetti operanti in ufficio tecnico ed ricerca e sviluppo.


Fonte: nostra elaborazione su dati Ghibli-Aida

Tavola 22. Le innovazioni introdotte nella vostra impresa quali benefici/effetti hanno comportato?

	attendiste	interventiste	resilienti	vulnerabili	TOTALE	Att.	Int.	Res.	Vul.
Miglior utilizzo materie prime	19,6%	20,0%	12,1%	23,3%	19,6%	●	●	●	●
Miglior utilizzo del personale	22,7%	17,1%	33,3%	21,7%	23,1%	●	●	●	●
Miglior organizzazione aziendale	23,7%	22,9%	39,4%	18,3%	24,4%	●	●	●	●
Miglior risultato economico	26,8%	25,7%	27,3%	21,7%	25,3%	●	●	●	●
Conquista quote di mercato	22,7%	14,3%	18,2%	16,7%	19,1%	●	●	●	●
Conquista nuovi mercati	18,6%	14,3%	18,2%	10,0%	15,6%	●	●	●	●
Miglior qualità prodotti/servizi	32,0%	25,7%	36,4%	28,3%	30,7%	●	●	●	●
Ideazione nuovi prodotti/servizi	17,5%	8,6%	12,1%	18,3%	15,6%	●	●	●	●
Miglior prestazione ambientale	15,5%	8,6%	6,1%	5,0%	10,2%	●	●	●	●
Miglioramento clima aziendale	3,0%	2,9%	5,0%	4,1%	4,0%	●	●	●	●
Miglior conciliazione lavoro/famiglia	3,0%	2,9%	4,1%	1,7%	3,1%	●	●	●	●

Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

attendiste si ritrovano molte imprese che hanno effettuato ingenti investimenti produttivi negli anni passati ed oggi si ritrovano con macchinari che non trovano pieno utilizzo e personale in esubero. Nell'elaborazione precedente sono stati indicati gli obiettivi che le aziende si pongono con l'innovazione. È interessante vedere quanto questi corrispondano effettivamente ai benefici avuti. Per le resilienti la corrispondenza è buona, gli investimenti si sono tradotti in una miglior organizzazione e un clima aziendale più favorevole. Per le attendiste si conferma l'attenzione rivolta al fuori dell'azienda, per le vulnerabili il beneficio maggiore ha riguardato un miglior utilizzo delle materie prime, per le interventiste non sembrano esserci effetti positivi particolarmente rilevanti. Per circa il 30 per cento delle imprese investire in innovazione ha portato ad una miglior qualità dei prodotti e dei servizi.

1.3.4. Elaborazione 10. Aggiungiamo un altro tassello al nostro percorso di analisi. Complessivamente le imprese vulnerabili sono maggiormente esposte al mercato estero per quanto riguarda le esportazioni - oltre un quinto di esse ha come principale mercato di riferimento un'area al di fuori dei confini nazionali - mentre l'area di riferimento dei fornitori è prevalentemente nazionale. Le resilienti hanno un forte radicamento territoriale sia come mercato di sbocco che di acquisizione di materie e/o servizi, per oltre un terzo di imprese i fornitori principali appartengono alla stessa provincia. Vi è anche quasi un quarto delle imprese resilienti che ha fatto scelte diverse, eleggendo l'estero quale principale area di riferimento per reperire i fornitori. Le interventiste operano su una rete corta, un terzo di esse si rifornisce e vende all'interno dei confini provinciali, oltre la metà non esce dalla regione.

Ad una prima occhiata esportare non è un fattore discriminante. Anzi, per quanto riguarda il 2009 si direbbe che la presenza sui mercati esteri sia un elemento di negatività, infatti la percentuale più alta di imprese esportatrici la si ritrova tra le vulnerabili. Però le resilienti sono quelle che realizzano la quota maggiore di fatturato all'estero, un dato che consiglia una lettura più attenta dei numeri sul commercio estero.

Se si guarda alla percentuale di imprese che ha aumentato il valore delle esportazioni nel corso del 2009 le considerazioni precedenti cambiano radicalmente, il 44 per cento delle resilienti ha incrementato il fatturato estero nel corso del 2009, solo il 16 per cento ha registrato una flessione dell'export. Tra le vulnerabili solamente una ogni dieci è riuscita a crescere sui mercati esteri, oltre la metà ha subito flessioni significative.

Tavola 23. Principale mercato di riferimento

	provincia	regione	resto Italia	Europa	Resto del mondo
Attendiste	28,2%	19,6%	37,6%	8,2%	6,3%
Interventiste	32,6%	21,3%	37,1%	3,4%	5,6%
Resilienti	29,0%	25,8%	32,3%	6,5%	6,5%
Vulnerabili	23,0%	24,4%	31,1%	14,1%	7,4%
Totale	27,7%	21,8%	35,3%	8,7%	6,5%

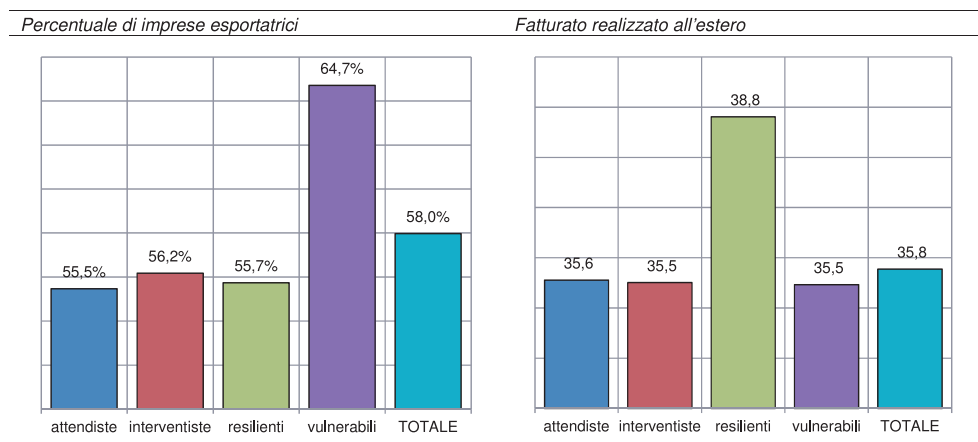
Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

Tavola 24. Principale fornitore. Area di riferimento

	provincia	regione	resto Italia	Europa	Resto del mondo
Attendiste	27,7%	20,7%	41,8%	5,5%	4,3%
Interventiste	34,1%	24,2%	38,5%	2,2%	1,1%
Resilienti	33,3%	19,0%	25,4%	11,1%	11,1%
Vulnerabili	23,9%	25,4%	41,3%	8,0%	1,4%
Totale	28,5%	22,3%	39,2%	6,2%	3,8%

Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

Tavola 25. Percentuale di imprese esportatrici e fatturato realizzato all'estero

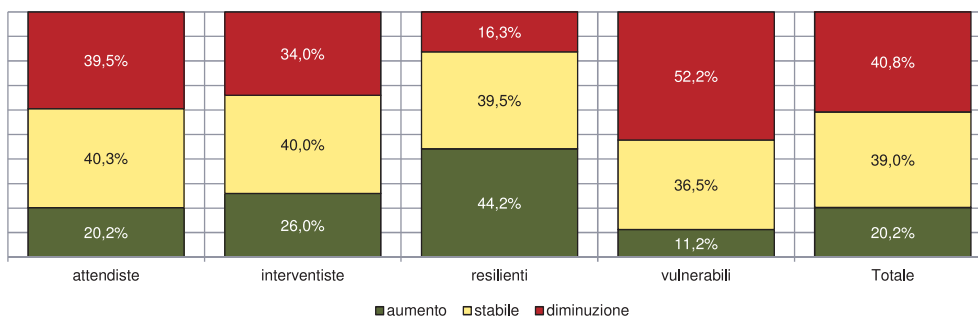


Fonte: nostra elaborazione su dati osservatorio sull'internazionalizzazione

Anche in questo caso la spiegazione delle diverse dinamiche andrebbero ricercate non nel cosa si fa (esportare) ma nel come lo si fa. L'analisi dei mercati di riferimento non danno indicazioni nette, vi è da parte delle vulnerabili una maggior presenza sul mercato europeo, le resilienti si rivolgono in percentuale superiore al mercato asiatico (13 per cento di esse esporta verso l'Asia contro una media complessiva del 9 per cento) e le resilienti che esportano in Africa (il 10 per cento) realizzano sul mercato africano quote di mercato importanti (circa un terzo del loro fatturato export complessivo).

Il 60 per cento circa delle resilienti e delle vulnerabili hanno al proprio interno un ufficio export, nel 2005 la percentuale delle resilienti era pressoché la stessa, quella delle vulnerabili era di venti punti percentuali inferiore. Numeri che non consentono di giungere a conclusioni certe, tuttavia sembra emergere un approccio maggiormente strutturato delle resilienti che consente loro di essere presenti e con quote importanti

Tavola 26. Variazione dell'export.



Fonte: nostra elaborazione su dati osservatorio sull'internazionalizzazione

anche in mercati lontani, mentre per le vulnerabili la presenza sui mercati esteri appare ancora un'attività in via di definizione. Il dato inoltre sembra confermare quel processo di transizione che riguarda molte imprese vulnerabili.

1.3.5. Elaborazione 11. Altri numeri sembrano supportare questa ipotesi. Fare accordi con imprese estere per la commercializzazione è prassi diffusa per tutte le imprese esportatrici, una modalità di relazionarsi che trova più ampia applicazione tra le imprese attendiste e quelle interventiste.

Le imprese resilienti, che nel 2005 erano quelle con la percentuale più elevata di accordi con imprese estere, oggi sembrano percorrere una strada differente, quella della presenza diretta sui mercati esteri. Il 31 per cento delle resilienti ha uffici vendita e filiali all'estero, un altro dieci per cento conta di aprirli nel 2011. Percentuali che sono nettamente superiori a quelle riscontrate in tutte le altre categorie di impresa, confermando quanto i cambiamenti organizzativi siano la strada maestra nel percorso di crescita delle imprese resilienti.

Le relazioni con l'estero possono passare anche attraverso l'affidamento di commesse a subfornitori stranieri, oppure mediante la produzione diretta in altri Paesi all'interno di un processo di delocalizzazione. Il ricorso a subfornitori stranieri è quasi raddoppiato negli ultimi 5 anni, quasi un quarto delle imprese affida commesse all'estero (o prevede di affidarle nel 2011). La subfornitura dall'estero interessa tutte le categorie di imprese, in misura lievemente superiore quelle attendiste e quelle interventiste. Differenze più sostanziali si ritrovano con riferimento alla delocalizzazione. Le

Tavola 27. Accordi con imprese estere e presenza di uffici vendita e filiali

	Accordi imprese estere			uffici vendita, filiali		
	2005	2010	Previsione 2011	2005	2010	Previsione 2011
Attendiste	22,5%	33,1%	15,9%	8,6%	17,1%	4,5%
Interventiste	26,5%	24,3%	20,0%	14,3%	11,5%	3,3%
Resilienti	29,5%	28,9%	9,4%	9,1%	31,1%	9,7%
Vulnerabili	27,7%	24,6%	13,6%	14,1%	16,3%	6,0%
TOTALE	25,7%	28,4%	15,4%	11,7%	17,0%	5,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

Tavola 28. Subfornitori esteri e delocalizzazione

	Subfornitori esteri			delocalizzazione		
	2005	2010	Previsione 2011	2005	2010	Previsione 2011
Attendiste	7,0%	19,3%	6,3%	2,7%	5,3%	3,5%
Interventiste	10,2%	18,3%	4,9%	5,1%	7,7%	4,2%
Resilienti	9,1%	17,8%	5,6%	4,5%	4,4%	2,4%
Vulnerabili	10,7%	14,3%	6,1%	3,4%	6,5%	1,8%
TOTALE	9,1%	17,4%	6,0%	3,6%	6,1%	3,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

resilienti sono quelle che meno hanno delocalizzato le attività produttive all'estero - il 4,4 per cento nel 2010 al quale si aggiungerà un altro 2,4 per cento nell'anno successivo - una percentuale che nel 2011 sarà circa la metà di quella relativa alle imprese interventiste.

1.3.6. Come interpretare questi dati? Le elaborazioni fatte, per quanto innovative, non sfuggono ai limiti evidenziati nelle analisi per settore e classe dimensionale, quelli legati alla scarsa capacità esplicativa dei dati aggregati e, conseguentemente, delle statistiche che misurano gli andamenti medi delle imprese. Più correttamente, i numeri misurano efficacemente la performance delle singole aziende, la difficoltà nasce quando si tratta di portare a sintesi i risultati ed individuare fattori comuni. Ed è una difficoltà che ogni giorno si avverte di più, perché sempre più differiscono le strategie adottate dalle imprese.

Ciò premesso, possiamo tentare di individuare le casistiche ricorrenti, consapevoli che all'interno di ciascuna casistica non mancano le eccezioni.

Partiamo dalle *resilienti*, le imprese che nell'ultimo triennio hanno ottenuto i risultati migliori. I tratti identificativi sono una minor età dell'impresa e degli imprenditori ed una maggior attenzione agli investimenti innovativi, in particolare quelli rivolti all'organizzazione aziendale. Mostrano un forte radicamento territoriale e quando si presentano all'estero lo fanno in maniera non estemporanea ma ben strutturata. Lo stimolo all'innovazione nasce dal coinvolgimento dei dipendenti, le resilienti investono sul personale, sul loro benessere e sul miglioramento del clima aziendale, puntano sulla formazione e sui laureati.

Sulla base dei canoni con i quali abitualmente leggiamo l'economia potremmo definirle le imprese eccellenti. Prendendo in prestito il linguaggio delle scienze sociali - e, in particolare, citando Robert Dilts - potremmo definirle quelle con Ego e Anima in equilibrio, cioè quelle dove sono chiare e ben definite la missione e la visione dell'azienda e, cosa ancora più importante, queste sono allineate con il ruolo e le ambizioni del personale. Sono imprese che hanno il Senso, probabilmente non la discontinuità. Forse proprio perché dotate di visione e significato dell'agire non hanno necessità di ricercare il nuovo, non sono ancora nella fase di maturità della curva ad S; piccoli aggiustamenti, per lo più organizzativi, sono sufficienti per garantirsi la competitività.

Nelle *vulnerabili* convivono due diverse tipologie d'impresa, accomunate dagli scadenti risultati economici. Vi sono quelle che non investono, alcune di esse di fronte alle difficoltà del mercato interno tentano la strada delle esportazioni, ma i comportamenti ancora inesperti ed occasionali con le quali si rivolgono all'estero non consentono il

raggiungimento di risultati soddisfacenti. In larga parte sono imprese che davanti ai cambiamenti imposti dalla crisi sono rimaste paralizzate, incapaci (o strutturalmente inadeguate) di reagire proattivamente. Si trovano nella parte discendente della curva ad S e, cosa più preoccupante, non sembrano avere la forza di creare la discontinuità. All'interno delle vulnerabili troviamo anche quelle che hanno adottato un comportamento opposto, che investono anche in innovazione radicale, che esportano seppur con strategie ancora non consolidate, che riducono l'occupazione ma assumono (o non riducono) i laureati. L'obiettivo è quello di ridurre i costi e migliorare il risultato economico. Potremmo definire queste imprese come quelle che sulla spinta degli scarsi risultati stanno cercando di uscire dalla fase discendente attraverso il nuovo, la discontinuità. Si muovono all'interno di una visione che, in base agli obiettivi indicati nelle strategie dell'innovazione – sembra essere di breve periodo.

Le interventiste possono essere viste come delle vulnerabili appartenenti a questa seconda tipologia che stanno vivendo una fase più avanzata. Hanno ridotto l'occupazione ed hanno investito nel tentativo di adeguarsi alla concorrenza, l'innovazione è di prodotto e di processo, raramente è rivolta agli aspetti organizzativi. L'export è un'attività mordi e fuggi, affrontata con modalità estemporanee, lontane da un progetto di internazionalizzazione più strutturato. Dalla rete corta che ancora caratterizza questa tipologia di imprese si sta passando ad una delocalizzazione produttiva spinta. Le imprese interventiste hanno percorso la curva nella sua fase di maturità ed hanno deciso di tentare la strada della discontinuità. I risultati economici di breve periodo sembrano premiare questa scelta, tuttavia porsi dei dubbi sulla sostenibilità nel lungo periodo sembra legittimo.

Come ricordato, le imprese *attendiste* sono quasi la metà del totale. Il tratto comune che sembra unire queste imprese è il tentativo di sopravvivere attraverso piccoli aggiustamenti, in attesa di tempi migliori. Reagiscono, a differenza delle vulnerabili "paralizzate", ma non con la stessa capacità delle resilienti. Anch'esse investono nell'organizzazione, anche se sembra prevalere una logica di breve periodo per cui l'investimento deve produrre risultati immediati. Esportano poco e con modalità che non si traducono in risultati concreti, si rivolgono a subfornitori esteri per ridurre i costi. Sono imprese che sembrano essere ostaggio degli eventi, pronte a ripartire - e, forse, passare al gruppo delle resilienti - se le condizioni internazionali lo consentiranno, a rischio di scivolare verso la paralisi se la crisi dovesse perdurare.

Sarà interessante seguire queste imprese nei prossimi anni, vedere se gli aggiustamenti incrementali delle resilienti saranno sufficienti per assicurarsi la competitività, se le scommesse sulla discontinuità delle interventiste pagherà anche nel lungo periodo,

se le vulnerabili troveranno le risorse per proseguire nella loro attività, se il cammino delle attendiste percorrerà una fase discendente oppure una ripresa verso l'alto.

Come sistema camerale continueremo a seguirle attraverso i nostri numeri, con l'obiettivo di trarre da essi indicazioni illuminanti per accompagnare le imprese con strumenti e servizi nuovi, sempre più allineati ai percorsi di sviluppo delle aziende.

Perché la ricerca del senso e della discontinuità riguarda tutti gli attori del territorio, non solo le imprese. E tutti sono chiamati a domandarsi quale tratto della curva stanno percorrendo: per le imprese, come abbiamo visto, è il mercato a dare la risposta, per le persone è la ricchezza o, anche se più difficile da cogliere nei numeri, la qualità della vita.

E per la governance? Per quest'ultima la risposta non può che essere cercata nel posizionamento delle imprese e delle persone, più correttamente, nel differenziale che esiste tra quello che sarebbe il loro posizionamento in assenza di governance e quello effettivamente conseguito.

Riprendendo l'analogia iniziale con la squadra di calcio i risultati dell'allenatore si misurano sulla base di quelli conseguiti dalla squadra, se essa ha i punti che avrebbe avuto senza una direzione tecnica ma semplicemente come risultanza delle capacità dei singoli giocatori allora il giudizio non può essere positivo. Se, al contrario, la squadra ha ottenuto risultati superiori alle attese è presumibile ipotizzare che il ruolo dell'allenatore abbia avuto un peso importante. Un coach, oltre che dai punti conquistati sul campo, è valutato positivamente quando riesce ad impostare la squadra con una tattica di gioco ben definita, quando ciascun giocatore ha ben chiaro il ruolo che deve ricoprire, quando sa motivare i calciatori e creare il giusto clima nella spogliatoio. L'allenatore vincente ha il coraggio di fare scelte anche difficili, sa capire quando è giunto il momento di operare dei cambiamenti e li agisce con tempestività. Così dovrebbe essere anche per la governance di un territorio. Quando in passato affermavamo che il paradigma "*imprese competitive fanno il territorio competitivo*" andava sostituito con "*si è competitivi come imprese e come persone se si è inseriti all'interno di un contesto territoriale competitivo*" intendevamo che sta alla governance creare le condizioni perché la squadra fatta di persone ed aziende ottenga risultati superiori alle aspettative, cioè mettere i giocatori nelle condizioni di dare il loro meglio all'interno di un contesto territoriale (lo spogliatoio calcistico) favorevole. Come per un allenatore creare le condizioni favorevoli significa innanzitutto dare senso, cioè una strategia di gioco che preveda degli obiettivi ed una tattica per raggiungerli. Un modulo di gioco dove ogni giocatore si sente valorizzato e può realizzarsi personalmente senza perdere di vista l'obiettivo finale, il risultato della squadra. E, come accade agli allenatori vincenti, se necessario una buona politica del territorio deve saper favorire la discontinuità attraverso il governo dei cambiamenti,

non limitarsi a subirne gli effetti.

Come raccontato per le imprese il tempo ci dirà se come governance siamo stati resilienti, attendisti, interventisti o vulnerabili. Ma, proprio come per le imprese, scoprirlo tra qualche anno potrebbe essere troppo tardi.

1.4 Barbari o imbarbariti?

Tu sei un L'ingenuo.

Tu sei un ingenuo perché credi che la politica possa risolvere i problemi.

*Cercare oggi di cambiare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica,
è come fare un po' di pulizie a bordo del Titanic che sta affondando.*

*Tu sei un ingenuo, anche quando credi che un po' di misticismo di seconda mano ti possa
salvare.*

E allora tu mi dirai: "Non c'è speranza".

No, questo non si può dire.

Le risorse dell'uomo sono imprevedibili.

*Si potrebbe forse cominciare a pensare o anche a operare
nel senso di un cambiamento sostanziale dell'animale uomo.*

Una specie di... mutazione antropologica.

Giorgio Gaber, "L'ingenuo parte 2", 1999

Nella premessa iniziale si era scelto di focalizzare lo studio sulle imprese, tuttavia in chiusura non possiamo esimerci dall'allargare lo sguardo a tutto il contesto sociale ed economico del territorio. Nel farlo aggiungiamo un'ulteriore suggestione colta negli scritti di Baricco. Anch'egli affronta il tema della perdita di senso della società e della discontinuità.

Secondo Baricco è in corso una mutazione che non può essere spiegata con il normale affinarsi di una civiltà, ma sembra essere, più radicalmente, il tramonto di una civiltà e, forse, la nascita di un'altra.

Lo scrittore opera una distinzione tra "nuovi barbari" ed ""imbarbariti". Ai primi dà un'accezione positiva, sono coloro che portano la discontinuità, che creano il nuovo. Gli imbarbariti sono coloro che oramai si sono omologati e, per certi versi, hanno smarrito il senso. E cita anche qualche esempio: *"Quando penso ai barbari penso a gente come Larry Page e Sergey Brin (i due inventori di Google) o Steve Jobs (tutto il mondo Apple) o Jimmy Wales (fondatore di Wikipedia). Quando penso agli imbarbariti penso alle folle che riempiono i centri commerciali o al pubblico dei reality show. Quando penso ai barbari penso a Mozart (il Don Giovanni sembrò piuttosto barbaro all'imperatore che lo pagò) e quando penso agli imbarbariti penso alle signorine aristocratiche che strimpellavano ottusamente sonatine di Salieri nei loro saloni cadenti".*

Di solito le grandi mutazioni scattano esattamente quando scattano simultaneamente i due fenomeni, e in modo spesso inestricabile. Da una parte una certa civiltà marcisce, dall'altra una nuova civiltà insorge (anche nel senso di ribellione). E' lo spettacolo davanti a cui ci troviamo adesso: ma bisogna stare molto attenti a isolare, all'interno di un unico grande movimento, le due forze opposte che stanno lavorando.

Baricco conclude affermando: “... perché non ci arrendiamo all'idea che l'imbarbarimento è una sorta di scarico chimico che la fabbrica del futuro non può fare a meno di produrre?”

In quest'ultima considerazione si può leggere una nota di speranza. Essere nuovi barbari, essere resilienti, saper determinare la propria posizione nella curva ad S: tutto ciò sembra impossibile, senza speranza, all'interno di un imbarbarimento collettivo che appare ogni giorno più evidente.

Tuttavia, nella società come nelle dinamiche economiche, con ogni probabilità vi è già al lavoro una fabbrica del futuro, vi sono nuovi barbari che stanno tentando di creare la discontinuità. Una fabbrica del futuro che ancora sfugge ai nostri numeri, anch'essi imbarbariti.

E, forse, per iscriversi alla fabbrica del futuro, basterebbe pochissimo, per creare la discontinuità e “fare la propria rivoluzione” sarebbe sufficiente “mangiare un'idea” e perseguirla con coraggio, “cercare nuovi ideali e ritrovare l'antica emozione di avere le ali”, “essere certi di cambiare la propria vita se si potesse cominciare a dire noi”. Sì, forse come sostiene Giorgio Gaber, non è da ingenui pensare che basterebbe pochissimo...

Sì, basterebbe pochissimo.

Non è poi così difficile.

Basterebbe smettere di piagnucolare, criticare, affermare, fare il tifo ...e leggere i giornali.

Essere certi solo di ciò che noi viviamo direttamente.

Rendersi conto che anche l'uomo più mediocre diventa geniale se guarda il mondo con i suoi occhi.

Basterebbe smascherare qualsiasi falsa partecipazione.

Smettere di credere che l'unico obiettivo sia il miglioramento delle nostre condizioni economiche, perché la vera posta in gioco è la nostra vita.

Basterebbe smettere di sentirsi vittime del denaro, del destino, del lavoro e persino della politica, perché anche i cattivi governi sono la conseguenza naturale della stupidità degli uomini.

*Basterebbe opporsi all'idea di calpestare gli altri, ma anche alla finta uguaglianza.
Smascherare le nostre presunte sicurezze,
smascherare la nostra falsa coscienza sociale.*

Subito.

Qui e ora.

Basterebbe pochissimo.

Basterebbe capire che un uomo non può essere veramente vitale se non si sente parte di qualcosa.

Basterebbe smettere di credere di poter salvare il mondo con l'illusione della cosiddetta solidarietà.

Rendersi conto che la crescita del mercato può anche essere indispensabile alla nostra sopravvivenza,

ma che la sua inarrestabile espansione ci rende sempre più egoisti e volgari.

Basterebbe abbandonare l'idea di qualsiasi facile soluzione, ma abbandonare anche il nostro appassionato pessimismo e trovare finalmente l'audacia di frequentare il futuro con gioia.

Perché la spinta utopistica non è mai accorata o piangente.

La spinta utopistica non ha memoria e non si cura di dolorose attese.

La spinta utopistica è subito.

Qui e ora.

Giorgio Gaber, "Una nuova coscienza", 1999

SEZIONE II

La congiuntura ferrarese nel 2010: un anno di parziale recupero

Report annuale sull'andamento dell'economia provinciale,
a cura dell'Osservatorio dell'economia della Camera di
Commercio di Ferrara

- 2.1 Il quadro di fondo dell'economia ferrarese
- 2.2 Il settore industriale ed il comparto artigiano
- 2.3 Gli altri settori
- 2.4 La movimentazione imprenditoriale
- 2.5 Demografia e mercato del lavoro

2.1 IL QUADRO DI FONDO DELL'ECONOMIA FERRARESE

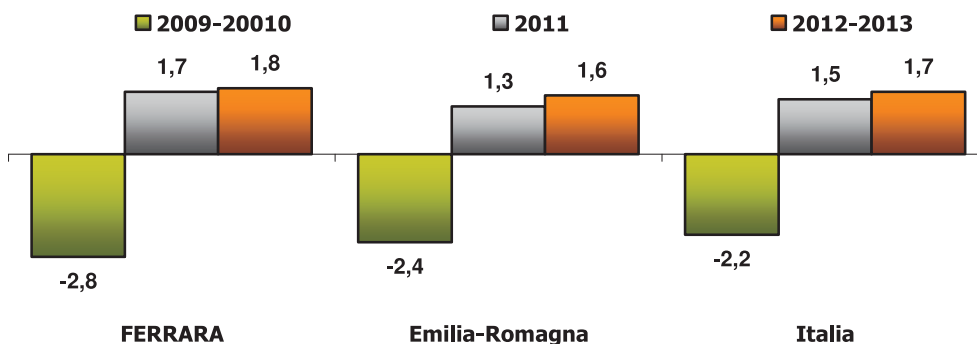
Se il biennio 2008-2009 è stato eccezionalmente negativo per l'*economia mondiale* e per lo stesso sistema economico italiano, il 2010 può essere considerato l'anno della ripresa, sia sul versante della produzione che degli scambi internazionali, senza tuttavia indurre a ritenere del tutto superata la fase di uscita dalla crisi. Grazie agli stimoli adottati nei principali Paesi, l'economia mondiale, e con intensità molto più ridotta anche quella italiana, sono tornate a crescere, come confermato da tutti i principali indicatori congiunturali. È ripartita infatti la produzione, sono migliorate le aspettative delle imprese e dei consumatori, e la ripresa del commercio internazionale è stata solida, anche se i flussi di interscambio, dopo aver recuperato i volumi pre-crisi nella prima metà dell'anno, hanno rallentato.

Per quanto riguarda più specificatamente l'*economia italiana*, la maggiore competitività conseguita dalle imprese in termini di prezzo, nonostante essa sia lievemente peggiorata a partire dall'estate secondo le valutazioni della Banca d'Italia, non ha annullato tuttavia i progressi realizzati nella prima metà del 2010. E ciò ha riflesso soprattutto l'apprezzamento del cambio effettivo nominale dell'euro, che si è interrotto nello scorcio del 2010. La Banca d'Italia stima al proposito che, nella media dei primi dieci mesi del 2010, le imprese italiane abbiano beneficiato di un miglioramento della competitività rispetto alla fine del 2009 pari a circa 3,5 punti percentuali, un valore di poco inferiore a quello delle imprese tedesche (5 punti percentuali). Sul finire del 2010 lo scenario macroeconomico rifletteva la sovrapposizione di elementi diversi, tali da rendere difficili le previsioni sull'intensità e la velocità della ripresa in atto. Nel breve periodo, tuttavia, gli indicatori congiunturali descrivono una chiara tendenza al recupero, pur se gli elementi di incertezza restano ampi: l'affievolirsi del sostegno alla ripresa fornito dal ciclo delle scorte e dalle misure di stimolo fiscale insieme alla ripresa dell'inflazione al consumo rilevata nel primo trimestre del 2011 (+2,5%, rispetto al +2,0% del periodo precedente ed in larga parte da ricondurre all'accelerazione dei prezzi dei beni energetici e alimentari, dovuta al rincaro delle materie di base) potrebbero infatti esporre l'economia nazionale ai rischi di un nuovo rallentamento nella parte centrale del 2011.

Anche per il *sistema economico ferrarese* il 2010 ha rappresentato un anno di parziale recupero rispetto ai livelli pre-crisi, facendo registrare una graduale stabilizzazione congiunturale, pur in presenza di un rallentamento dei principali indicatori del **settore manifatturiero**, che si è verificata nel corso degli ultimi mesi dell'anno. Lo "spartiacque" rispetto alla precedente fase recessiva può forse essere rappresentato dalla inversione di tendenza, intervenuta a partire dal mese di giugno, dei *prestiti* erogati alle imprese, che hanno ripreso a crescere gradualmente da tale data. Anche se va precisato che la ripresa dei finanziamenti alle imprese è riconducibile non soltanto

Scenari e previsioni

VALORE AGGIUNTO Tassi di crescita medi annui del periodo (aprile 2011)



Fonte: Rapporto Giornata dell'economia 2011, dati Prometeia

ad un lieve ampliamento del fabbisogno finanziario dovuto alle esigenze di nuovi investimenti (che comunque, al netto delle scorte, hanno negativamente risentito dell'esaurirsi degli incentivi fiscali introdotti dalla "Tremonti-ter", giunti a scadenza alla fine del mese di giugno). Infatti su questa leggera ripresa dei finanziamenti incidono in misura sensibile anche diffuse esigenze di ristrutturazione del debito societario.

Il principale impulso al recupero congiunturale è stato fornito dalle **esportazioni**, che hanno fatto registrare, nel corso dell'intero 2010, una costante accelerazione del ritmo tendenziale di crescita. Il valore delle esportazioni provinciali ha in tal modo riavvicinato la quota di 2 milioni di euro, superando nettamente il valore di fine 2009, pur senza riportarsi ancora sui livelli raggiunti nel periodo 2005-2008.

Le opinioni degli imprenditori ferraresi riconfermano alla fine dell'anno un clima di fiducia abbastanza positivo, dovuto ad aspettative di una prosecuzione della ripresa ciclica, seppure a ritmi piuttosto blandi. E le aspettative migliori riguardano proprio gli ordinativi provenienti dall'estero, anche grazie in particolare al miglioramento prospettato su questo versante dalle imprese artigiane e da quelle "minori" che occupano meno di 10 addetti.

Per quanto riguarda invece gli ordini interni e i livelli produttivi, le attese sono più sbilanciate: positive per quanto riguarda le imprese che occupano da 10 a 500 addetti, abbastanza negative per quelle artigiane e con meno di dieci addetti. C'è insomma la percezione diffusa che sia il mercato interno, in questa fase di uscita dalla crisi, a "frenare" la ripresa delle piccole imprese manifatturiere e dell'artigianato, che pur hanno evidenziato nel 2010 qualche incoraggiante segnale di recupero produttivo.

Ed infatti, è sempre il mercato interno che continua ad appesantire la dinamica del comparto delle **costruzioni**: il mercato immobiliare, dopo la "bolla" degli anni scorsi,

è ancora in fase di faticosa stabilizzazione pure nella nostra provincia. Una ulteriore conferma proviene poi dai comportamenti di spesa delle famiglie, che sono stati improntati alla cautela (e la dinamica è stata decisamente negativa per quanto riguarda i prodotti alimentari), risentendo di una contrazione del reddito disponibile reale. Tuttavia i consumi potrebbero risultare meno deboli nel corso del 2011, favorendo in tal modo una graduale e più diffusa ripresa del comparto **commerciale**, anche se su di esso pesa in prospettiva pure l'incertezza legata ad un aumento dell'inflazione. E, naturalmente, pesano sulla domanda interna le incertezze che continuano a gravare sulla evoluzione del **mercato del lavoro**, contrassegnato da un nuovo aumento del tasso di disoccupazione e da un contestuale, forte allargamento nel ricorso alla *Cassa integrazione guadagni*: a dicembre 2010 la CIG ha evidenziato il massimo utilizzo degli interventi straordinari che nel 2010, complessivamente, sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente (+138,4%). Tuttavia nei primi mesi del 2011 gli interventi di integrazione salariale straordinari ed ordinari si sono ridotti sensibilmente. E questo sia rispetto al mese precedente che, in misura minore, allo stesso periodo dell'anno precedente, senza peraltro ritornare ai livelli pre-crisi. Poi a febbraio si è assistito a nuovi e sensibili aumenti, sia in senso congiunturale che tendenziale, delle ore di CIG in deroga.

In aumento, come del resto si era verificato pure nel corso del 2009, sono risultate anche le **sentenze di fallimento**, che oltretutto hanno riguardato in modo particolare proprio le forme giuridiche più "solide", quali le società di capitale. I fallimenti sono aumentati in particolare nel settore industriale manifatturiero ed in quello delle costruzioni, mentre si sono ridotti sensibilmente nel comparto del commercio.

2.2 IL SETTORE INDUSTRIALE ED IL COMPARTO ARTIGIANO

Nel corso del 2010 quasi un quarto delle piccole e medie imprese manifatturiere facenti parte del campione provinciale dell'indagine congiunturale della Camera di Commercio (si tratta di una quota inferiore di sei punti percentuali rispetto al dato medio regionale) ha effettuato **investimenti**, nelle varie aree di attività: processi, prodotti, commercializzazione. Si tratta di un dato abbastanza incoraggiante - considerando che comunque il 2009 fu un anno di piena crisi - perchè secondo il 71% delle imprese intervistate gli investimenti realizzati sono stati superiori a quelli del 2009, e solo nel 21% dei casi essi sono risultati inferiori. Tuttavia è nel commercio, più che nell'industria, che si registra la quota maggiore di imprese che dichiarano di aver effettuato investimenti (28%), una quota superiore di molto a quella regionale (18%).

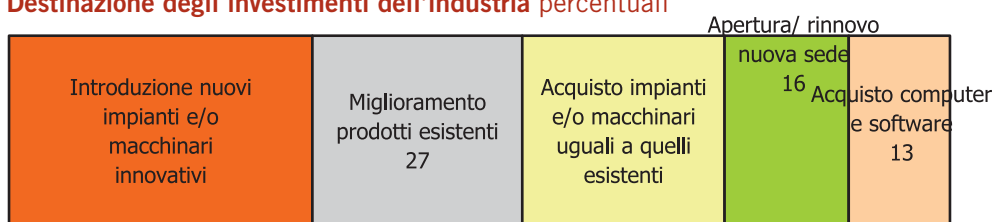
Le destinazioni più diffuse in tal senso sono rappresentate dall'apertura o dal rinnovo

Imprese che hanno investito nel 2010 percentuali

	INDUSTRIA escluse Costruzioni	Imprese ARTIGIANE, escluse Costruzioni	COMMERCIO al dettaglio
Ferrara	24%	24%	28%
Emilia-Romagna	30%	21%	18%

Fonte: Osservatorio dell'economia su dati Unioncamere - Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna

Destinazione degli investimenti dell'industria percentuali



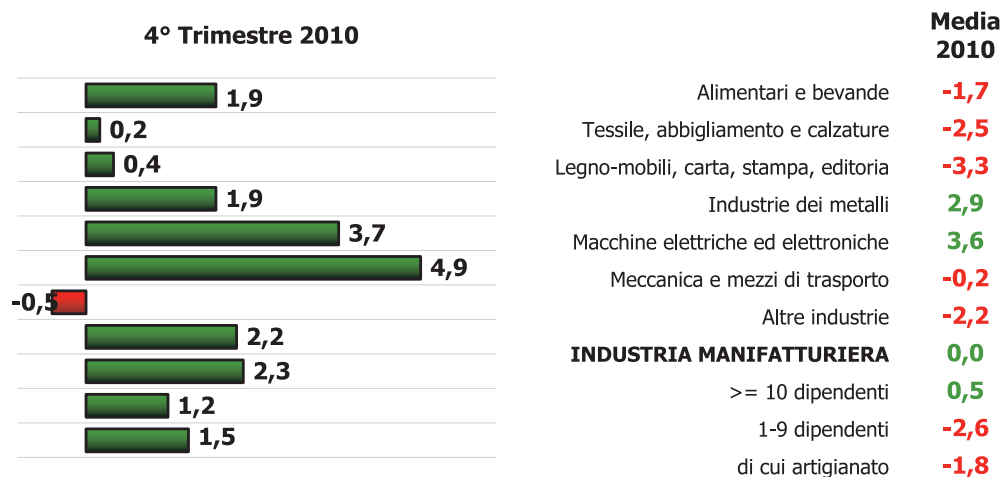
La somma dei valori percentuali relativi alle varie modalità può superare il 100% in quanto le imprese potevano indicare più di una modalità di destinazione degli investimenti

Fonte: Osservatorio dell'economia su dati Unioncamere - Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna

di sede, e dallo sviluppo della distribuzione. Nell'ambito dell'industria manifatturiera, invece, gli investimenti vengono destinati soprattutto all'innovazione di impianti e di macchinari, ben più che ad esigenze di sostituzione/rimpiazzo di quelli già esistenti. Comunque, i principali indicatori congiunturali del settore manifatturiero evidenziano per il 2010 una variazione tendenziale positiva della *produzione* per tutti i comparti produttivi. Nel corso dell'anno la dinamica di crescita tende a ridimensionarsi leggermente, pur rimanendo su livelli certamente non trascurabili (da +3,0% nel terzo a +2,2% nel quarto trimestre). Questo fenomeno risulta imputabile in particolare alle medio-grandi imprese, mentre quelle che occupano da 1 a 9 dipendenti, oltre a quelle artigiane (che già comunque avevano mostrato margini di recupero nel secondo trimestre) mostrano in controtendenza un confortante recupero dei livelli produttivi. Nello stesso tempo si è andata ridimensionando, per l'intero settore, anche la crescita delle esportazioni, ed, in misura leggera, pure quella degli ordinativi già acquisiti. In controtendenza, il fatturato si è leggermente rafforzato, con un conseguente miglioramento della redditività di impresa.

Il rallentamento della produzione ha riguardato in particolare i comparti delle *macchine elettriche ed elettroniche, dell'industria metallurgica* e dell'intero "sistema moda" (*tessile, abbigliamento e calzature*). Ma non ha riguardato né un comparto strategico per l'economia provinciale come i *mezzi di trasporto* - che anzi hanno consolidato la loro fase di crescita piuttosto sostenuta durante l'intero 2010 - né il comparto *alimentare*, che, negli ultimi mesi dell'anno, ha finalmente invertito un precedente e lungo trend negativo (per l'industria alimentare il 2009 rappresentò

Settore manifatturiero variazioni tendenziali della PRODUZIONE



Fonte: Osservatorio dell'economia su dati Unioncamere - Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna

l'anno di impatto della crisi), in misura preponderante grazie al "traino" fornito dalla domanda estera.

In termini di destinazione dei beni prodotti, mentre è proseguito a ritmi sostenuti nel 2010 il recupero nel comparto dei *beni strumentali* (come appunto i mezzi di trasporto e la loro componentistica), che aveva subito le perdite maggiori durante la crisi, ha invece continuato a ristagnare la produzione di *beni di consumo non durevoli* (alimentari, nonostante appunto i segnali di ripresa intervenuti in corso d'anno, ed il cosiddetto "sistema moda"), così come i beni di consumo durevoli da parte loro hanno protratto una flessione ormai prolungata.

Un elemento incoraggiante è rappresentato dal fatto che il **comparto artigiano** ha registrato, negli ultimi mesi dell'anno, una sensibile tendenza al recupero, dovuta sia ad una ripresa degli ordinativi interni che di quelli esteri; nonostante la media annua delle variazioni trimestrali della produzione sia rimasta negativa (-1,8%), il dato relativo al quarto trimestre si è infatti confermato positivo per le imprese artigiane (+1,5%), oltre che in aumento rispetto al trimestre precedente. Non solo: pure le piccole imprese, quelle che occupano la fascia 1-9 dipendenti, hanno invertito finalmente il loro trend negativo.

Un aspetto critico è invece rappresentato dal fatto che la quota percentuale di imprese esportatrici della provincia (scesa al 12,4% nel quarto trimestre), riferite al totale delle imprese campionate dall'indagine, risulta tra le più basse rilevate dal 2005 ad oggi.

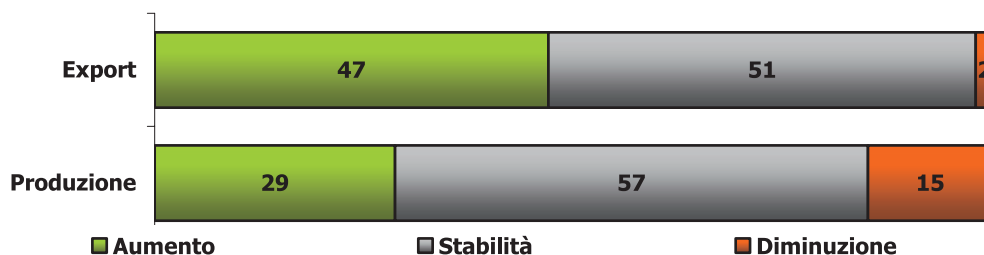
Anche se questo fenomeno si è verificato pure nella media regionale, esso è il segnale di un livello di internazionalizzazione ancora piuttosto limitato nella provincia di

Ferrara, dove si registra la concentrazione del fatturato complessivo all'esportazione in un numero ristretto di imprese.

Le previsioni per il primo trimestre 2011

Nonostante il rallentamento intervenuto, le aspettative per i primi mesi del 2011 tendono a rafforzarsi rispetto al trimestre precedente, con particolare riguardo agli ordinativi provenienti dall'estero, soprattutto per le imprese artigiane. Tuttavia per questa tipologia di impresa la debole intonazione di fondo della domanda interna, sia per consumi che per investimenti, limita fortemente le previsioni di crescita complessiva, sia per gli ordinativi che per il fatturato. Discorso analogo per le piccole imprese da 1 a 9 addetti, con previsioni negative per ordini interni (saldo pari a -12) e per i livelli produttivi (-11), e viceversa decisamente positive per gli ordinativi provenienti dall'estero (+50 il saldo).

Previsioni dell'industria manifatturiera per il 1° trimestre 2011



Fonte: Osservatorio dell'economia su dati Unioncamere - Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna

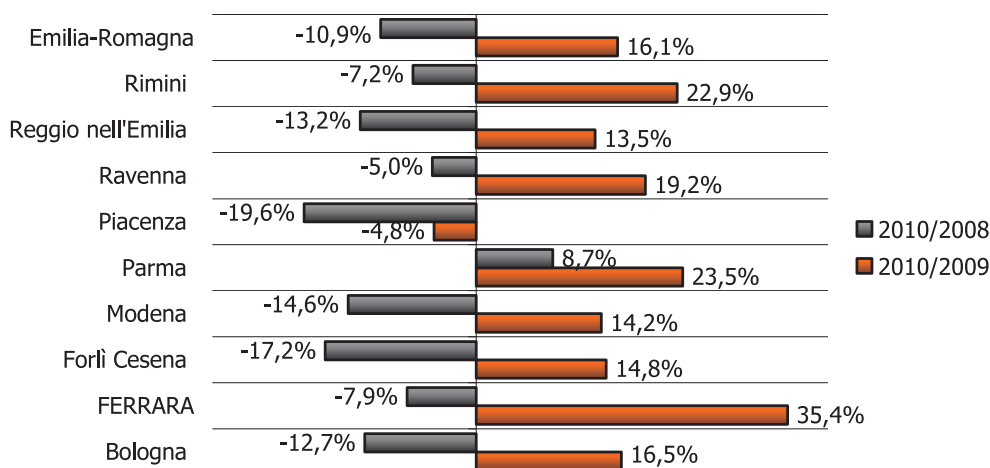
Commercio con l'estero

I dati valutarî di fonte Istat evidenziano che la robusta ripresa dell'export dei prodotti ferraresi è proseguita nel corso dell'intero 2010, con una ulteriore, seppure lieve accelerazione del ritmo di crescita, intervenuta anche nel corso del quarto trimestre. Nell'intero 2010, su base annua, l'export ferrarese è così aumentato in termini valutarî del 35,4% rispetto all'anno precedente, secondo un tasso di crescita più che doppio rispetto a quello medio regionale (+16,1%). Sull'altro lato della bilancia commerciale, l'import è invece cresciuto del 29,0%, anche in questo caso ben più che nella media regionale (+21,5%).

Il valore delle esportazioni provinciali ha in tal modo avvicinato la quota di 2 miliardi di euro, superando nettamente il valore di fine 2009, pur senza riportarsi ancora sui livelli raggiunti nel periodo 2005-2008.

Territorialmente, la rilevante dinamica delle esportazioni ferraresi è stata conseguente ad una crescita diffusa in tutte le macro-aree geografiche mondiali, pur se graduata con significative modulazioni d'intensità. Leggermente meno intensa nell'ambito

Variazioni percentuali EXPORT province Regione Emilia-Romagna Anno 2010



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Istat

dell'intera *Unione europea* a 27 (dove le imprese ferraresi, per inciso, continuano a “fatturare” oltre i due terzi delle proprie esportazioni) e della *UEM* (qui, in particolare, i risultati sul mercato tedesco si sono confermati inferiori alla media dell'area, nonostante l'ottimo stato di salute della “locomotiva” tedesca), la ripresa delle nostre esportazioni è stata invece particolarmente forte negli Stati Uniti. Tanto che sul mercato USA l'export ferrarese è tendenzialmente raddoppiato nel solo 2010 (+106,6%), grazie al traino determinante rappresentato dal comparto dei “*mezzi di trasporto*”. Però un recupero molto accentuato lo si registra pure nei riguardi della *Russia* (+79,1%), con una dinamica rallentata nel quarto trimestre rispetto a quello precedente: da questo Paese si è intensificato fortemente l'intero interscambio commerciale, perchè nel contempo si è raddoppiato anche il valore delle nostre importazioni, pur essendo rimasto il saldo fortemente in attivo per la nostra provincia. E l'andamento sul mercato russo contribuisce ad una crescita – decisamente superiore a quella media provinciale – nell'intera area “emergente” dei Paesi *BRIC* (+55,1%). In tale ambito, in particolare, la *Cina* ha mostrato le performance relativamente meno brillanti, mentre in *India* ed in *Brasile* le esportazioni provinciali sono cresciute molto, oltretutto accelerando visibilmente il ritmo nella seconda metà dell'anno.

Sotto l'aspetto merceologico, sono stati proprio i comparti tradizionalmente più “forti” della struttura manifatturiera ferrarese, e cioè i *mezzi di trasporto* (+86,4%, peraltro in leggero rallentamento nel quarto trimestre rispetto al periodo precedente) ed i *prodotti chimici* (+41,5%, anch'essi peraltro in lieve rallentamento), a fornire il contributo più consistente alla dinamica complessiva dell'export. Su valori medi di crescita si sono attestate le lavorazioni in *gomma e materie plastiche*, accorpate nella

Export per settore

Settore	Valore milioni €	Quota	Variazione % 2010/2009	Variazione % 2010/2008
Agricoltura, pesca	186,7	9,6	16,6	6,9
Alimentare	124,0	6,4	17,0	28,4
Sistema moda	48,5	2,5	16,7	-7,4
Legno, carta	16,9	0,9	88,6	53,3
Chimico-farmaceutico	519,4	26,7	41,6	15,7
Gomma, plastica	89,1	4,6	32,2	-6,8
Metalli	93,0	4,8	98,7	7,1
Elettricità-elettronica	50,9	2,6	-3,3	-16,2
Macchinari	297,5	15,3	-2,1	-29,3
Mezzi trasporto	487,3	25,0	86,4	-24,0
Altro	32,2	1,7	56,4	29,4
Totale	1.945,4	100,0	35,5	-7,9

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Istat

Export per area geografica

Area Geografica	Valore milioni €	Quota	Variazione % 2010/2009	Variazione % 2010/2008
Europa	1.318,7	67,8	34,4	-9,2
Ue 27	1.140,3	58,6	30,4	-12,0
Non UE	178,4	9,2	67,1	14,7
Africa	51,3	2,6	-35,8	-41,1
America	276,2	14,2	84,0	-5,7
Asia	280,4	14,4	34,2	7,5
Oceania	18,8	1,0	16,2	-11,4
Germania	363,8	18,7	25,6	-8,2
Stati Uniti	200,3	10,3	106,6	-9,3
Francia	152,4	7,8	27,0	-0,7
Brasile	39,9	2,0	75,1	17,9
Russia	52,6	2,7	79,1	-1,8
India	38,7	2,0	77,9	19,1
Cina	67,7	3,5	24,6	85,3
BRIC	198,9	10,2	55,1	27,1

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Istat

stessa voce alla lavorazione dei *minerali non metalliferi*. Benché su valori assoluti notevolmente inferiori (ed, in tal caso, con un saldo in equilibrio pressoché perfetto) sono comunque i *metalli e prodotti metallurgici* quelli che hanno fatto registrare la crescita percentualmente più elevata del 2010 (+98,7%).

Da questo trend positivo continuano a rimanere esclusi alcuni comparti della

meccanica (in particolare i *macchinari ed apparecchi n.c.a.*, l'unico comparto in fase di arretramento, ma anche per gli *apparecchi elettrici* la crescita è stata davvero molto modesta). Infine, il *sistema moda*, pur facendo registrare performance inferiori e alla media, riprende a crescere nel 2010 sui mercati esteri, dopo anni di continui arretramenti, così come pure l'*alimentare* e gli stessi *prodotti agricoli* di base riprendono quota, facendo nel contempo entrambi registrare un buon miglioramento nei relativi saldi export-import.

Per quanto riguarda infine il contenuto tecnologico dei beni commercializzati (Tassonomia di Pavitt), date le caratteristiche strutturali e la composizione merceologica del sistema produttivo provinciale, le esportazioni sono caratterizzate

Importazioni ed esportazioni per contenuto tecnologico secondo la tassonomia di PAVITT

Anno 2010 - Valori assoluti (in milioni di euro) e composizione percentuale sul totale provinciale

Province	IMPORTAZIONI							
	Agricoltura e materie prime		Prodotti specializzati e high tech		Prodotti tradizionali e standard		Totale	
Piacenza	41,4	1,5	1.049,4	37,9	1.678,1	60,6	2.768,9	100,0
Parma	150,8	5,1	875,3	29,5	1.944,1	65,5	2.970,2	100,0
Reggio nell'Emilia	127,0	3,9	1.088,9	33,3	2.056,1	62,8	3.272,0	100,0
Modena	223,0	4,9	1.518,0	33,3	2.813,3	61,8	4.554,3	100,0
Bologna	201,4	3,3	2.975,4	48,1	3.007,7	48,6	6.184,4	100,0
Ferrara	80,4	10,6	248,9	33,0	425,3	56,4	754,6	100,0
Ravenna	640,8	16,9	822,0	21,7	2.326,7	61,4	3.789,5	100,0
Forlì-Cesena	121,9	7,9	489,5	31,7	935,2	60,5	1.546,7	100,0
Rimini	51,7	8,4	153,2	25,0	408,3	66,6	613,2	100,0
EMILIA-ROMAGNA	1.638,4	6,2	9.220,7	34,9	15.594,8	59,0	26.453,8	100,0
ITALIA	68.941,1	18,9	124.115,5	34,0	171.893,0	47,1	364.949,6	100,0
Province	ESPORTAZIONI							
	Agricoltura e materie prime		Prodotti specializzati e high tech		Prodotti tradizionali e standard		Totale	
Piacenza	8,7	0,4	962,1	48,4	1.016,6	51,2	1.987,4	100,0
Parma	38,1	0,8	2.451,0	50,0	2.415,2	49,2	4.904,3	100,0
Reggio nell'Emilia	14,1	0,2	3.457,6	47,2	3.846,3	52,6	7.317,9	100,0
Modena	45,5	0,5	4.341,1	46,6	4.921,3	52,9	9.307,9	100,0
Bologna	111,8	1,1	5.967,2	61,4	3.642,4	37,5	9.721,3	100,0
Ferrara	186,7	9,6	478,2	24,6	1.280,5	65,8	1.945,4	100,0
Ravenna	187,1	6,0	1.153,7	37,1	1.767,6	56,9	3.108,4	100,0
Forlì-Cesena	238,1	9,4	886,8	35,0	1.410,1	55,6	2.535,1	100,0
Rimini	13,1	0,9	619,6	41,1	875,5	58,0	1.508,2	100,0
EMILIA-ROMAGNA	843,2	2,0	20.317,4	48,0	21.175,4	50,0	42.336,0	100,0
ITALIA	6.903,4	2,0	141.701,5	42,0	188.978,9	56,0	337.583,8	100,0

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Istat

da un'incidenza modesta di prodotti ad elevata specializzazione, pari al 24,6% del totale, all'incirca la metà del valore medio regionale. E' infatti molto forte, il peso relativo dell'esportazione di prodotti agricoli e materie prime (il 9,6%, contro i 2,0%), ed elevata è anche l'incidenza dei prodotti definibili "tradizionali e standardizzati" (il 65,8% contro il 50,0% regionale). Maggiore è invece l'allineamento della ripartizione delle importazioni nella provincia di Ferrara rispetto ai valori medi regionali.

2.3 GLI ALTRI SETTORI

Costruzioni e mercato immobiliare

L'intonazione di fondo è risultata nel 2010 ancora molto riflessiva e stagnante per il mercato immobiliare, nonostante da tempo se ne preannunci una ripresa: tuttavia nella nostra provincia esso si è mostrato leggermente meno depresso rispetto alla media regionale (e questo soprattutto per le imprese artigiane operanti nel settore), secondo le indicazioni fornite dall'indagine campionaria Unioncamere. La stagnazione di fondo del mercato tende comunque a riflettersi anche sulla movimentazione imprenditoriale, sia nel settore immobiliare, che in quello delle costruzioni in senso stretto. Per quanto riguarda quest'ultimo, rallenta comunque rispetto all'anno precedente la contrazione delle **imprese artigiane**: di conseguenza il peso del comparto delle costruzioni sul totale delle imprese artigiane ha ripreso a crescere leggermente (rappresenta il 41,6% del totale alla fine dell'anno).

Il mercato immobiliare

	Intera provincia			Comune capoluogo		
	NTN	Var. %	IMI	NTN	Var. %	IMI
2000	5.453	-	3	2.081	-	3,2
2001	5.558	1,9%	3	2.097	0,8%	3,2
2002	6.351	14,3%	3,3	2.232	6,4%	3,4
2003	6.989	10,0%	3,6	2.437	9,2%	3,6
2004	7.326	4,8%	3,7	2.572	5,6%	3,7
2005	7.510	2,5%	3,7	2.682	4,3%	3,8
2006	7.537	0,4%	3,7	2.588	-3,5%	3,6
2007	6.838	-9,3%	3,2	2.296	-11,3%	3,1
2008	5.267	-23,0%	2,5	1.837	-20,0%	2,5
2009	4.581	-13,0%	2,1	1.627	-11,4%	2,2
2010	4.575	-0,13%	2,1	1.763	8,36%	2,3

NTN = numero di transazioni di unità immobiliari normalizzate

IMI = indicatore di Intensità del Mercato Immobiliare. Rapporto tra NTN/stock di unità immobiliari.

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Agenzia delle Entrate

Si può comunque sostenere che il 2010 ha rappresentato un anno di assestamento, dopo la caduta verticale subita nel 2008-2009 sul fronte delle compravendite, oltre che quella, meno pesante, ma comunque inusuale, dei prezzi. Secondo le rilevazioni dell'Agenzia del territorio, nel terzo trimestre del 2010 il numero di compravendite a livello provinciale è diminuito dello 0,13%, ma per la prima volta ha ripreso a crescere nel comune capoluogo (+8,36%), confermando in tal modo i primi segnali positivi desumibili dalle indagini qualitative, rimanendo comunque ancora lontano dal numero di transazioni di appena tre anni prima. Tuttavia, come indica l'IMI (indicatore di intensità immobiliare che presenta valori simili in città e in provincia), fuori dal comune capoluogo anche lo stock di unità immobiliari disponibili risulta leggermente più ridotto.

Agricoltura

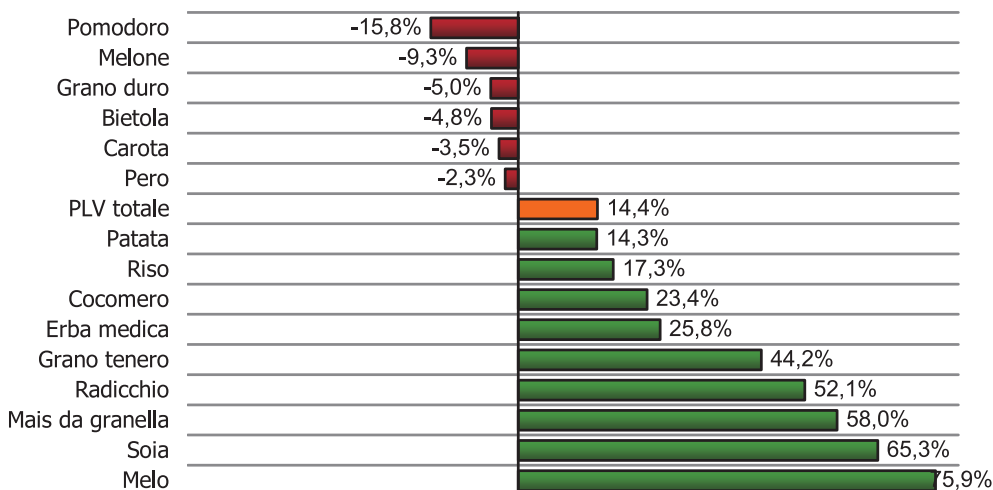
Dopo i risultati decisamente negativi del 2009, anno in cui l'agricoltura ferrarese ha subito una significativa contrazione del fatturato, il 2010 è stato caratterizzato da una soddisfacente ripresa del valore della produzione lorda vendibile, stimata in crescita di circa il 14%, grazie ad una discreta ripresa - sia produttiva che di mercato (pur in attesa di dati definitivi) - in linea del resto con quanto si è complessivamente verificato in ambito nazionale

A tale andamento hanno contribuito le coltivazioni erbacee, in misura minore quelle legnose, mentre per il comparto zootecnico si segnalano variazioni nulle, o solo leggermente positive.

L'andamento climatico, ed in particolare l'eccesso di piogge nel periodo primaverile, ha comunque compromesso per alcune colture non tanto le rese quantitative - superiori in alcuni casi al 30%, in quelle a semina primaverile come mais e soia - quanto piuttosto quelle qualitative, come si è verificato in particolare per il *grano duro*. Quello *tenero*, nonostante una sensibile riduzione delle superfici coltivate, ha spuntato invece quotazioni decisamente positive, in forte crescita rispetto all'anno precedente. In merito alle altre colture cerealicole, come il *riso*, il *mais* (quest'ultimo peraltro presenta risultanze molto diversificate nelle varie aree della provincia) ed in misura minore *l'avena*, sia le rese ettarali che i prezzi hanno soddisfatto i coltivatori. Le colture *orticole* (in particolare asparagi, meloni, cocomero) ed il *pomodoro*, da parte loro, hanno subito in modo generalizzato forti perdite quantitative, compromettendo la resa nella fase di trasformazione. La *bieticoltura* sconta un bilancio di produzione negativo nel contenuto di saccarosio, con un conseguente calo della PLV colturale pari al 5% (ma decisamente superiore a quella del 2008).

Nel *comparto frutticolo*, dove forti erano le aspettative per una ripresa, la concomitanza di più eventi avversi ha comportato riduzioni produttive mediamente del 25% (con punte per la varietà Abate Fetel, che rappresenta oltre la metà della superficie

Variazione percentuale PLV 2010/2009 (dati provvisori)



Fonte: Osservatorio dell'Economia della Camera di Commercio su dati SPAA

investita a pero nella nostra provincia). Di conseguenza, le quotazioni di mercato hanno fatto registrare significativi aumenti, in particolare per le *mele* (+73%), a causa proprio della più limitata disponibilità dell'offerta. Le pere in particolare, hanno fatto registrare quotazioni decisamente superiori rispetto alla media dell'anno precedente (+33%), pur scontando una lieve diminuzione della PLV a causa della più limitata disponibilità di prodotto.

Nel complesso la variazione annua della PLV provinciale è stata molto positiva per il melo, per coltivazioni industriali quali la soia ed il mais da granella, nonché per la generalità delle colture cerealicole, con la rilevante eccezione, come si è detto, del grano duro.

Pesca marittima

Nel corso del 2010 si è verificato un calo sensibile dei quantitativi di pescato introdotto nei mercati della nostra provincia, ed una contrazione ancora più accentuata per il valore commercializzato, ridottosi complessivamente dell'11,9%. Alla base di tale andamento negativo, vi è anche la concorrenza esercitata dal mercato ittico di Venezia, molto attrezzato sotto l'aspetto della commercializzazione, nonché l'entrata in vigore di un nuovo regolamento UE sulle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile della pesca.

Per quanto riguarda il primo aspetto, in particolare, il dato relativo al 2010 mostra un aumento dell'8% nei quantitativi transitati a Chioggia (a fronte di una relativa stabilità nel valore del pescato) e del 3% a Venezia, dove l'incremento in valore si è assestato sul 6%.

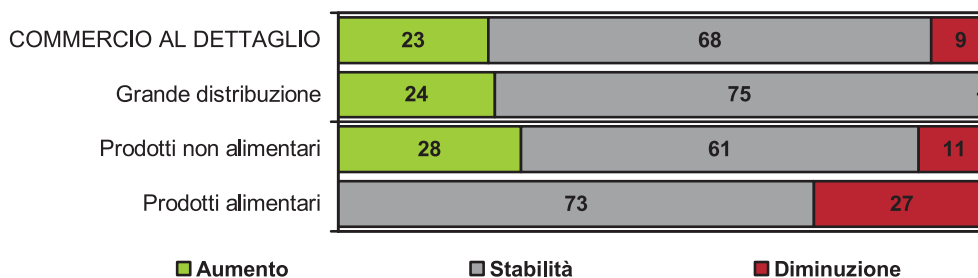
L'andamento climatico nel 2010 è stato simile al 2009, tanto che sono state registrate fino a metà dicembre 29 giornate lavorative di tempo avverso (furono 31 nel 2009), nelle quali gran parte dei motopesca non sono usciti in mare. In realtà le giornate di maltempo complessivamente sono state di molto superiori rispetto all'anno precedente, ma si sono concentrate nei fine settimana ed in periodi in cui comunque la pesca non era consentita.

Il *fermo temporaneo straordinario* per il 2010 è stato attuato dal 2 al 31 agosto: al termine sono state inoltre previste otto settimane di ulteriore fermo settimanale il venerdì, senza possibilità di recupero delle eventuali giornate perse per il maltempo.

Commercio

E' stato un anno di "non ripresa" per il settore distributivo provinciale, anche se i consumi non alimentari, tradizionalmente trainati negli ultimi mesi dell'anno dalle vendite natalizie, hanno alla fine consentito un parziale recupero al comparto della grande distribuzione organizzata (secondo le indagini, un recupero più ampio rispetto allo stesso valore medio nazionale). Ma la dinamica dei consumi alimentari è sempre rimasta debole e negativa nel corso dell'intero 2010, ed in tal caso nell'ambito della nostra provincia più di quanto si sia verificato nella media nazionale. Si consideri che, secondo l'indicatore nazionale calcolato dall'Istat, il volume delle vendite al dettaglio è rimasto per tutto l'anno sui bassi livelli registrati dalla metà del 2009, anche se il clima di fiducia delle famiglie (rilevato dall'ISAE), dopo essere peggiorato nella prima metà del 2010, ha registrato poi un miglioramento a partire dal mese di agosto. Per quanto riguarda le attese per il primo trimestre 2011, esse rimangono prevalentemente orientate, per gli operatori commerciali della nostra provincia, ad un sostanziale pessimismo per i prodotti *food*, e questo giudizio viene formulato dagli operatori commerciali più piccoli. Decisamente più positive risultano invece le aspettative di vendita per i prodotti non alimentari. In sostanza, il clima di incertezza delle piccole imprese della distribuzione commerciale si rispecchia chiaramente in un saldo medio previsto (tra attese di incremento e di diminuzione delle vendite)

Previsioni relative alle VENDITE Riferite al 1° trimestre 2011



Fonte: Osservatorio dell'economia su dati Unioncamere - Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna

negativo, come si diceva appunto per l'atteggiamento decisamente più pessimistico delle imprese minori, mentre le imprese con oltre 20 dipendenti manifestano un atteggiamento decisamente più positivo.

Nonostante la debole congiuntura complessiva del settore, sono comunque diminuite, nel corso del 2010, le sentenze di fallimento emesse, ed anche la movimentazione imprenditoriale si è rivelata abbastanza positiva.

Turismo

Un'annata turistica con molte ombre, quella del 2010, per quanto in parziale recupero rispetto a quella dell'anno precedente, e questo tanto con riferimento al turismo balneare dei Lidi che a quello cittadino di Ferrara. Se infatti gli arrivi hanno faticosamente "tenuto", il calo delle presenze (con una conseguente diminuzione della durata media del soggiorno) è stato davvero sensibile, e particolarmente accentuato nel comune capoluogo: la città di Ferrara ha infatti risentito, seppure in misura non quantificabile in mancanza di apposite rilevazioni statistiche, di una notevole contrazione dei viaggi per motivi di affari gravitanti su Bologna.

I due diversi "segmenti" turistici hanno evidenziato andamenti contrastanti, innanzitutto in merito al trend degli *esercizi alberghieri*: positivo sui Lidi, dove le presenze sono cresciute del 4,5%, esso si è rivelato invece decisamente negativo per la città di Ferrara (-7,8%).

Stesso discorso per la provenienza della clientela. Infatti sui *Lidi comacchiesi* l'andamento per la clientela straniera è risultato migliore, sia in termini di presenze che di arrivi, rispetto a quello della clientela nazionale. Sul litorale comacchiese, più in particolare, sono aumentate le presenze dei tedeschi (+2,1%), anche se al contempo sono diminuite quelle dei turisti provenienti dai Paesi Bassi, ed ancor più, dalla Repubblica Ceca.

Nella *città di Ferrara*, viceversa, pure le presenze straniere sono fortemente diminuite, a cominciare proprio dai turisti tedeschi: l'eccezione positiva, in tal caso, è rappresentata dai turisti USA, le cui presenze sono aumentate in città del 33,2% rispetto all'anno precedente. Al riguardo, va anche rilevato che, dal 2006 al 2010 con l'unica eccezione positiva del 2008, la spesa dei *viaggiatori stranieri* nella nostra provincia è andata costantemente diminuendo: nel 2010, secondo i dati della Banca d'Italia, essa è stata pari a 59 milioni di euro, contro i 74 del 2009 e gli 81 del 2008. Un andamento antitetico rispetto a quello dell'intera regione Emilia-Romagna, dove nel 2010 la spesa dei turisti stranieri è appunto aumentata da 1.514 a 1.657 milioni di euro. Per quanto riguarda invece la provenienza della *clientela italiana*, le defezioni più accentuate hanno riguardato i turisti veneti sui Lidi di Comacchio (-8,7%, ma anche quelli lombardi hanno ridotto le loro presenze del 4,0%, pur avendo leggermente aumentato il numero degli arrivi), ed ancora i turisti lombardi nella città

di Ferrara. L'eccezione positiva, in tal caso, è stata rappresentata dall'accresciuto afflusso di turisti piemontesi.

Va anche rilevato che il *saldo della spesa del turismo internazionale* per la nostra provincia (dato dalla spesa dei viaggiatori stranieri a Ferrara meno la spesa dei viaggiatori ferraresi all'estero), positivo fino al 2007, ha poi assunto valori decisamente negativi, con una particolare accentuazione verificatasi nel corso del 2010 (-63 milioni di euro). Nel 2010 solo le province di Rimini e di Ravenna hanno del resto fatto registrare valori positivi di tale saldo.

Saldo della spesa del turismo internazionale per provincia

Serie 2006-2010 Dati in milioni di euro

Territorio	2006	2007	2008	2009	2010
Bologna	-67	-15	25	7	-18
Ferrara	11	6	-34	-22	-63
Forlì-Cesena	13	-24	-58	-20	-25
Modena	-92	-88	-126	-85	-140
Parma	-51	-81	-85	-54	-67
Piacenza	-67	-60	-73	-29	-45
Ravenna	-17	11	15	-11	33
Reggio nell'Emilia	-67	-85	-116	-92	-110
Rimini	241	201	305	266	331
EMILIA-ROMAGNA	-96	-135	-148	-40	-103
ITALIA	11.969	11.169	10.168	8.841	8.788

Fonte: Banca d'Italia ex Ufficio Italiano Cambi

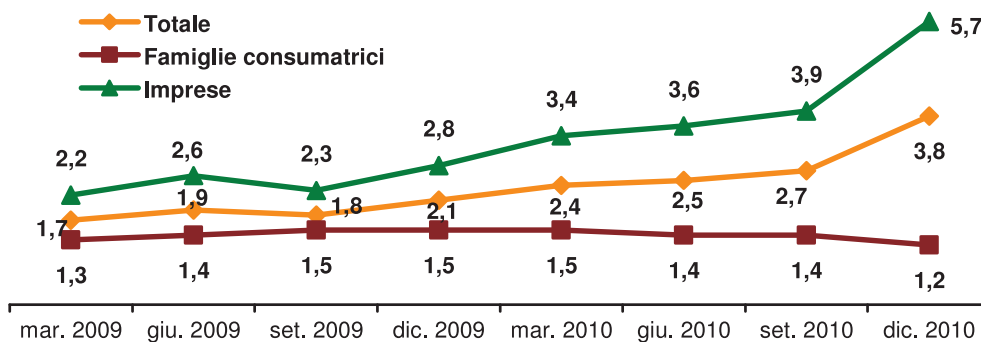
Credito

Incoraggiante è risultata l'inversione di tendenza, intervenuta a partire dal mese di giugno, dei *prestiti* erogati alle imprese, che hanno ripreso a crescere gradualmente. Infatti, alla fine di dicembre i prestiti (escluse le sofferenze ed i pronti contro termine) alle imprese, secondo i dati della Banca d'Italia, erano cresciuti nella nostra provincia del 3,0% rispetto alla stessa data del 2009, in misura pressoché identica per le medio-grandi imprese (+2,9%) e per le piccole imprese (+3,0%). Tuttavia va rilevato che la ripresa dei finanziamenti alle *imprese* può dipendere, oltre che da nuovi investimenti, anche da esigenze di ristrutturazione del debito societario. Più in particolare, i finanziamenti oltre il breve termine, cioè oltre un anno, sono aumentati nel 2010 rispetto all'anno precedente del 15,4% nella provincia di Ferrara, più che il doppio rispetto alla media regionale (+6,3%), anche se la loro incidenza sul totale regionale rimane la più bassa tra tutte le province (il 4,9%) con la sola eccezione Piacenza, ultima.

La crescita tendenziale per le *famiglie consumatrici*, che sottende la concessione di

mutui e di credito al consumo, è invece più modesta, dato che si è attestata sullo 0,8%. In pratica, da fine dicembre 2009 la variazione trimestrale dei prestiti alle imprese è andata costantemente migliorando, al contrario di quanto si è verificato per quella relativa alle famiglie.

Flussi di nuove sofferenze per settore di attività economica - Percentuale sui prestiti



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Banca d'Italia

Oltre ai prestiti sono andate contestualmente aumentando per le imprese pure le *nuove sofferenze*, con un tasso tendenziale di crescita pari, al 31 dicembre 2010, al 5,7% (+3,8% invece per le famiglie consumatrici). Al proposito, il *rapporto sofferenze su impieghi* nel 2010 (dato al 30 settembre) risulta nella provincia di Ferrara il più elevato in assoluto in regione: 7,3, contro una media di 3,9 in Emilia-Romagna, ed è leggermente superiore anche rispetto a quello dell'anno precedente (6,9). Le prospettive sulla evoluzione della qualità del credito nel 2011, secondo la Banca d'Italia, rimangono comunque incerte, pur in presenza di segnali di miglioramento che riguardano tanto le famiglie che le imprese. Per queste ultime, tuttavia, la quota di crediti in temporanea difficoltà (esposizioni incagliate e ristrutturate) si è mantenuta elevata fino alla fine del 2010.

Sull'altro lato, i *depositi* bancari alla stessa data sono tendenzialmente aumentati del 5,0% per le imprese, ma significativamente diminuiti del 2,5% per le famiglie, ascrivibile soprattutto alla componente dei conti correnti, a conferma di una

Depositi bancari Variazioni percentuali su 12 mesi

PERIODO	Marzo 2009	Giugno 2009	Settem. 2009	Dicem. 2009	Marzo 2010	Giugno 2010	Settem. 2010	Dicem. 2010
Famiglie consumatrici	14,9	15,1	17,5	15,0	14,9	8,7	3,1	-2,5
Imprese	-0,5	7,6	2,4	7,0	9,5	2,3	0,4	5,0
TOTALE	11,1	13,2	13,8	13,2	13,7	7,2	2,5	-1,3

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Banca d'Italia

progressiva erosione della capacità di risparmio, conseguente alla fase recessiva. Il timore, peraltro, è che il calo dei depositi delle famiglie non rappresenti una dinamica puramente congiunturale, ma piuttosto un fenomeno di natura strutturale.

2.4 MOVIMENTAZIONE ANAGRAFICA DELLE IMPRESE

Il 2010 si è chiuso con luci ed alcune ombre per il sistema delle imprese ferraresi. Il saldo complessivo è stato positivo, dato che, alla fine dell'anno, il bilancio anagrafico tra le aziende nate e quelle che hanno cessato l'attività ha fatto registrare un aumento di 255 unità, in crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente. L'esito positivo, che rappresenta il saldo migliore dal 2003, è dovuto sia alla ripresa delle nuove iscrizioni, risultate pari a 2.532 unità, che al contemporaneo rallentamento del flusso delle cessazioni, pari a 2.277 unità (al netto delle cancellazioni d'ufficio). In entrambi i casi si tratta del miglior risultato fatto registrare negli ultimi 10 anni. Però l'andamento settoriale è stato, nel dettaglio, meno incoraggiante.

Infatti, del ritorno alla normalità della dinamica imprenditoriale non ha innanzitutto beneficiato il comparto artigiano che, nei dodici mesi del 2010 (pur migliorando il proprio bilancio rispetto al 2009) ha "perduto" 60 aziende. E, soprattutto, l'andamento anagrafico-imprenditoriale di un settore importante come quello manifatturiero, è risultato sensibilmente negativo.

Più in particolare, al 31 dicembre scorso le imprese che risultavano iscritte al Registro della Camera di Commercio erano 37.749, delle quali 9.867 (il 26,1%) artigiane. In entrambi i casi, i tassi di crescita risultano inferiori ai dati medi nazionali, ma in linea, ed anzi leggermente migliori, rispetto a quelli medi della regione Emilia-Romagna.

Due sono le tendenze di fondo che hanno determinato il risultato anagrafico del 2010. Da un lato, la forte crescita delle Società di capitali, che sono aumentate in un anno di 161 unità (+16%). Dall'altra, la tenuta delle Ditte individuali, dopo un periodo di progressiva riduzione dello stock. Va inoltre evidenziato, come elemento positivo, che

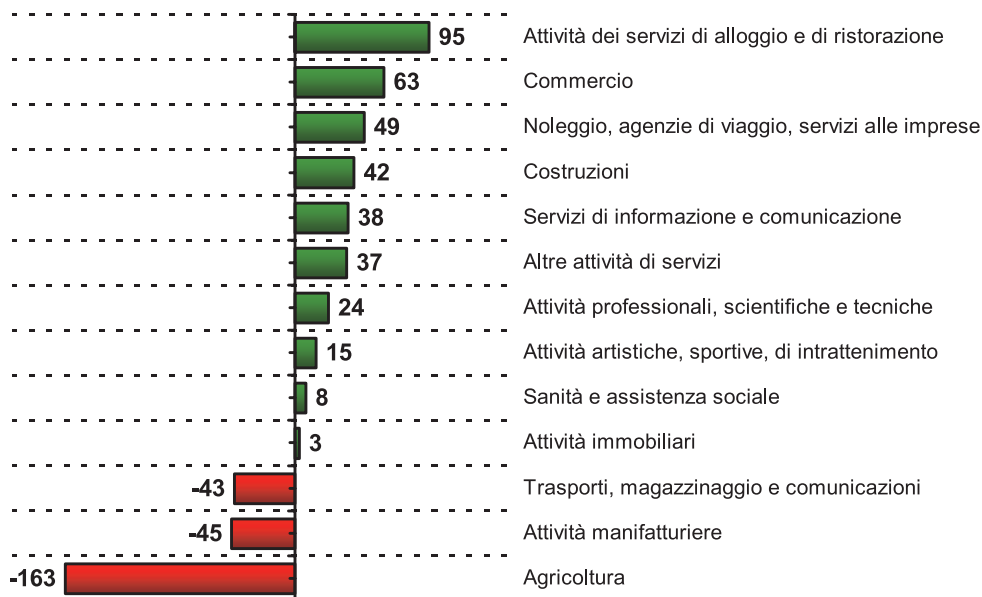
Distribuzione dello stock delle imprese registrate per forma giuridica

	2003		2010		Var. % 2003-2010
	Valori assoluti	% sul totale	Valori assoluti	% sul totale	
Società di capitali	4.087	10,6%	5.423	14,4%	32,7%
Società di persone	8.002	20,8%	7.948	21,1%	-0,7%
Ditte individuali	25.280	65,7%	23.260	61,6%	-8,0%
Altre forme	1.080	2,8%	1.118	3,0%	3,5%
TOTALE	38.449	100,0%	37.749	100,0%	-1,8%

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Infocamere

sono aumentate nel corso del 2010 le *unità locali* di imprese, sia di quelle con sede in provincia (+0,1%) che al di fuori di essa (+3,7% per la prima unità locale con sede fuori provincia, addirittura +4,9% per le altre unità locale con sede fuori provincia). L'analisi settoriale dei saldi, al netto delle cancellazioni d'ufficio, fotografa gli effetti di alcune dinamiche di lungo periodo che tendono ormai a connotare i vari macro-settori economici: in particolare le crescenti opportunità di "fare impresa" che provengono dai settori dei servizi, soprattutto dal turismo. L'*agricoltura* ha invece continuato a registrare una riduzione numerica delle imprese (-163 unità), un fenomeno che sembra collegabile più alle continue modificazioni nell'uso del territorio agricolo, che non a processi di razionalizzazione e di accorpamento tra imprese. Lo stesso settore *manifatturiero* ha evidenziato un saldo complessivamente negativo pari a 43 unità. Come accennato, dunque, le note più interessanti dal punto di vista delle dinamiche di ampliamento della base imprenditoriale provengono dai servizi. Il *commercio*, pur crescendo al di sotto della media generale (+0,1%), presenta il secondo saldo settoriale più elevato in valore assoluto (+63, il 74% delle quali nel comparto delle vendite all'ingrosso). Il contributo più rilevante è dunque quello che proviene dal comparto *turistico* (servizi di ristorazione e alloggio), che è cresciuto di 95 unità, pari ad un aumento dello stock del 3,3%. Subito dopo, però, spiccano anche i progressi del *noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese* (+49 unità,

IMPRESE REGISTRATE. Variazioni assolute 2010-2009 al netto delle cancellazioni d'ufficio



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Infocamere

pari ad un incremento dello stock del 6,3%), delle *costruzioni* (+42 unità, ma appena lo 0,1% in più rispetto al 2009), e dei *servizi di informazione e comunicazione* (+38 le imprese in più, pari ad un aumento del 5,8% in termini relativi).

Complessivamente sono 34.601 le imprese attive nella provincia di Ferrara: 9,6 imprese ogni 100 abitanti, distribuite in modo non omogeneo sul territorio provinciale. Spiccano realtà comunali con diffuse attività individuali come Goro (31,2 imprese per abitante) e in misura meno evidente anche altri comuni del Basso Ferrarese che registrano comunque valori dell'indicatore superiori a 10. D'altra parte quindici comuni della provincia (tra cui il comune capoluogo) riportano indici al di sotto del dato medio provinciale.

Comuni della Provincia di Ferrara in ordine crescente per numero di imprese attive per 100 abitanti. Anno 2010

FORMIGNANA	8,3	LAGOSANTO	8,9	BONDENO	10,1
VIGARANO M.	8,3	RO	9,0	MIGLIARINO	10,2
MASSA FISCAGLIA	8,3	PORTOMAGGIORE	9,1	JOLANDA DI SAVOIA	10,3
TRESIGALLO	8,3	CENTO	9,2	MASI TORELLO	10,6
POGGIO RENATICO	8,4	COPPARO	9,3	VOGHIERA	11,9
MIGLIARO	8,5	ARGENTA	9,3	MESOLA	12,9
SANT'AGOSTINO	8,6	BERRA	9,6	COMACCHIO	13,1
FERRARA	8,7	CODIGORO	9,7	GORO	31,2
MIRABELLO	8,8	OSTELLATO	9,9	Provincia	9,6

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Infocamere

2.5 DEMOGRAFIA E MERCATO DEL LAVORO

Popolazione

Al 31 dicembre 2010 la popolazione residente della provincia di Ferrara ammonta a 359.994 abitanti. Nell'ultimo anno l'incremento è stato dello 0,3%, mentre rispetto al 2002 la popolazione è aumentata del 4,6%, ma senza gli stranieri essa sarebbe diminuita dell'1,5%.

La più recente dinamica naturale e migratoria conferma il processo di progressivo invecchiamento della popolazione ferrarese, dovuto alla continua crescita della durata media della vita, nonostante l'indice di invecchiamento (rapporto tra popolazione con più di 65 anni e popolazione con meno di 15) prosegua il lento calo iniziato fin dal 2003. In particolare, le persone con 65 anni e più rappresentano al 31 dicembre 2010 il 25,5% della popolazione (erano il 17% nel 1992): ciò significa che ogni quattro abitanti uno ha più di 65 anni, mentre in Italia tale rapporto scende ad uno su cinque.

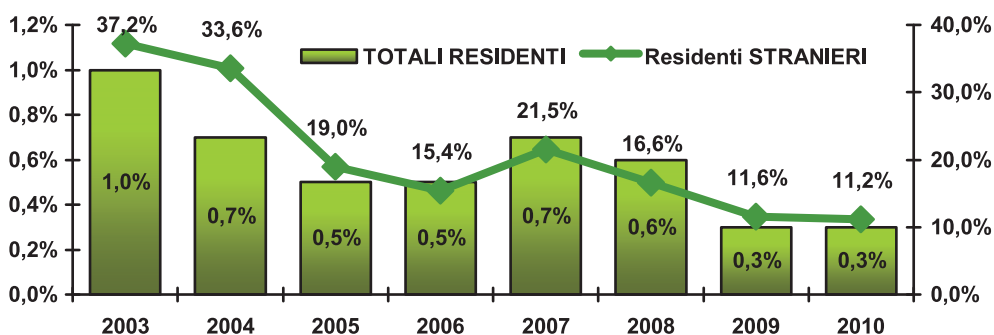
Secondo i dati provvisori riferiti al 2010, i giovani fino a 14 anni rappresentano invece

il 10,9% della popolazione ferrarese (quota di poco superiore a quella registrata quindici anni fa, quando era pari al 10,7%), mentre la popolazione in età attiva, quella compresa cioè nella fascia di età 15-64 anni, si attesta sul 63,8% (il 72% nel 1992), due punti percentuali al di sotto della media nazionale, e quasi uno rispetto a quella della regione Emilia-Romagna. Questa struttura per età fa sì che per ogni 10 ragazzi con meno di 15 anni, a Ferrara ci siano 23 anziani, con più di 65 anni.

Sul territorio il fenomeno si distribuisce in modo non uniforme, perché solo otto comuni registrano un indicatore inferiore al dato medio provinciale: in particolare nell'area dell'Alto ferrarese il rapporto diventa 10 a 14, e nel Basso ferrarese per ogni 10 ragazzi gli anziani sono più di 30.

Comunque anche nel 2010, più in particolare, il saldo demografico della provincia, complessivamente positivo per 1.021 unità, è stato la risultante di un andamento antitetico tra il saldo naturale (-1.884 persone, pari al -5,2%) e quello migratorio

Popolazione residente Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati ISTAT. Per il 2010 si riferiscono ad indagini camerali e devono considerarsi provvisori

Comuni della Provincia di Ferrara in ordine crescente di indice di vecchiaia Anno 2010

CENTO	134,9	ARGENTA	236,8	TRESIGALLO	285,3
S. AGOSTINO	140,2	MIGLIARINO	248,3	VOGHIERA	294,3
POGGIO RENATICO	147,5	FERRARA	251,9	JOLANDA	305,0
VIGARANO MAINARDA	188,4	BONDENO	256,9	CODIGORO	310,9
COMACCHIO	198,4	MIGLIARO	261,3	COPPARO	311,5
LAGOSANTO	213,4	OSTELLATO	268,4	RO	321,2
GORO	216,2	MASI TORELLO	276,3	MASSAFISCAGLIA	337,2
MIRABELLO	225,4	FORMIGNANA	281,2	BERRA	341,6
PORTOMAGGIORE	231,7	MESOLA	284,3	PROVINCIA	231,0

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati riferiti ad indagini camerali e devono considerarsi provvisori

INDICE DI VECCHIAIA

Rapporto tra la popolazione con più di 65 anni ed il numero dei giovani fino a 14 anni per 100

(+2.905 persone, pari a + 8,1%). Grazie alla componente straniera della popolazione, decisamente più giovane (la fascia di età fino ai 14 anni è quasi doppia per gli stranieri rispetto agli italiani, raggiungendo una incidenza del 19,7%), l'indice di vecchiaia è andato migliorando nel 2010 (è sceso infatti da quota 236,2 a 231,0), anche se esso resta nettamente più alto rispetto alla media della regione Emilia-Romagna (pari a 170,0%). Non solo: gli *over 80* rappresentano il 7,8% della popolazione ferrarese, contro il 7,0% di quella regionale.

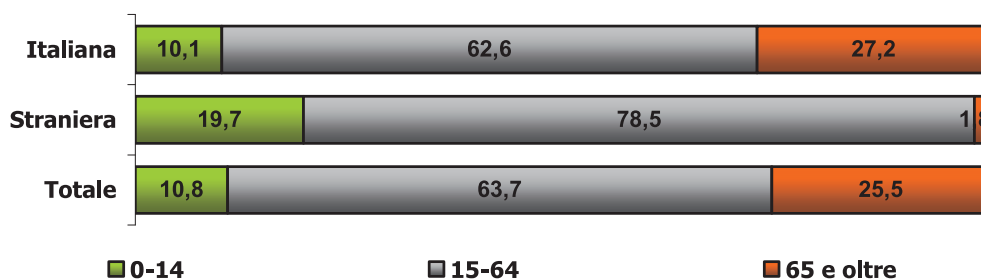
Un altro aspetto da sottolineare è che l'incidenza degli stranieri sulla popolazione complessiva resta nella provincia di Ferrara decisamente più bassa rispetto alla media regionale: rispettivamente 76 stranieri su mille residenti, contro una media regionale di 105 (ed una "punta" di 125 registrata nella provincia di Piacenza).

Indicatori demografici

	1995	2000	2009	2010
Tasso di natalità (per 1.000 abitanti)	5,5	6,1	7,8	7,9
Tasso di mortalità (per 1.000 abitanti)	12,2	12,8	13,0	13,1
Indice di vecchiaia (per 100 abitanti)	240,0	263,5	236,2	231,0

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati ISTAT. Per il 2010 i dati si riferiscono ad indagini camerali e devono considerarsi provvisori

Popolazione per grandi fasce d'età e nazionalità



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati ISTAT, anno 2009

I dati delle forze di lavoro

Nel 2010 l'andamento del mercato del lavoro anche a livello provinciale è stato contrassegnato da persistenti elementi di difficoltà, tanto che la crisi avrebbe lasciato sul campo 6.000 posti di lavoro.

Nella media annua del 2010, il mercato del lavoro ferrarese era costituito, secondo le rilevazioni trimestrali Istat sulle forze di lavoro, da 153.200 mila occupati, mentre la forza lavoro totale (comprensiva anche dei disoccupati) si è attestata sulle 165.400 unità.

Il tasso di *occupazione* (relativo alla popolazione con età compresa tra i 15 e i 64

anni) passa dal 68,7% del 2008 al 66,3% del 2010 (calo più accentuato per la componente femminile, passata dal 62,3% al 59,4%). Più in particolare, per quanto riguarda questo indicatore, la provincia di Ferrara presenta un valore da sempre al di sotto della media regionale: una dinamica dovuta in particolare alla struttura per età della popolazione ferrarese, decisamente più anziana rispetto all'intera Emilia-Romagna.

Dal punto di vista settoriale, secondo le stime sul numero di occupati rilevate dall'Istat nell'ambito della rilevazione delle Forze lavoro, l'occupazione ferrarese nel settore agricolo è calata in un anno quasi di quasi il 30%; cali si registrano anche

Tasso di occupazione e disoccupazione

	TASSO DI OCCUPAZIONE			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	FERRARA	Emilia-Romagna	Italia	FERRARA	Emilia-Romagna	Italia
2008	68,7	70,2	58,7	4,8	3,2	6,7
2009	67,8	68,5	57,5	6,5	4,8	7,8
2010	66,3	67,7	56,9	7,4	5,7	8,4

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati ISTAT

per l'industria sia nel complesso (cioè comprendendo le costruzioni) che nell'ambito più ristretto dell'industria manifatturiera. Solo nei servizi si rileva un piccolo aumento (+2,1%), sia tra l'occupazione dipendente che indipendente.

Dopo il calo costante della disoccupazione registratosi dal 2005 fino al 2008, e la successiva inversione di tendenza subentrata nel 2009, questi dati evidenziano dunque per il 2010 una crescita media del numero dei disoccupati da 11.000 a 12.000 (4.000 uomini e 8.000 donne): ciò significa un aumento del *tasso provinciale di disoccupazione* dal 6,5% al 7,4%. Esso è sostanzialmente in linea con l'andamento medio regionale (cresciuto dal 4,8% al 5,7%: solo la provincia di Rimini, con il 7,8%, presenta in tale ambito un tasso più alto di quella di Ferrara), anche se leggermente più elevato rispetto a quello nazionale, cresciuto nello stesso periodo dal 7,8% all'8,4%. Se poi si considerassero i lavoratori in cassa integrazione a zero ore, i tassi di disoccupazione si alzerebbero di almeno un punto percentuale. Si tratta di un processo certamente collegato agli effetti indotti sul tessuto produttivo locale dalla prolungata fase di crisi economica e, con i saggi di crescita dell'economia destinati a restare sotto il 2% (secondo le stesse tabelle dell'ultimo Documento di economia e finanza del Governo), il tasso di disoccupazione difficilmente potrà diminuire, così come altrettanto faticoso sarà raggiungere un aumento del tasso di occupazione.

Il saldo tra assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro, secondo i dati dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara, nel 2010 è stato sostanzialmente nullo, ma

- a fronte dell'ininterrotta diminuzione delle assunzioni a tempo indeterminato - è aumentato significativamente, dopo il rallentamento già avvenuto nel 2009, il ricorso alle forme contrattuali a tempo determinato.

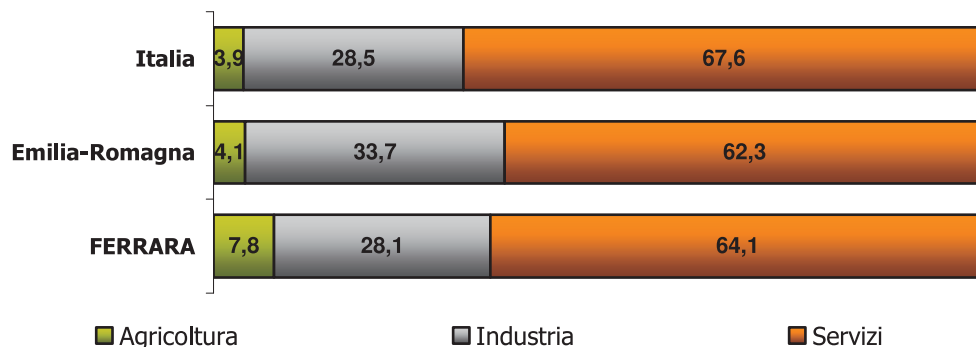
Infine, va rilevato che l'incidenza di occupati stranieri sul totale (pari al 5,1%, contro una media regionale più che doppia, pari all'11,4%) rimane a Ferrara decisamente la più bassa tra tutte le province emiliano-romagnole.

Serie storica dei tassi di occupazione e disoccupazione



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati ISTAT

Occupati per settore di attività economica Anno 2010



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati ISTAT





INDICE DEL CD

Rapporto Ferrara

Consuntivo strutturale 2010

Indice delle tavole

1 La demografia delle imprese

Nati mortalità

- 1.1 Imprese registrate, attive, iscrizioni e cessazioni per divisioni di attività economica (Ateco 2007) per trimestre. Anno 2010
- 1.2 Imprese registrate, iscrizioni, cessazioni e saldi annuali per divisioni di attività economica (Ateco 2007). Anni 2008 - 2010
- 1.3 Tassi di natalità, mortalità e sviluppo imprenditoriale nel periodo 2009 - 2010. Distribuzione per divisione di attività economica (Ateco 2007), dati ogni 100 imprese
- 1.4 Imprese registrate, iscritte, cessate per forma giuridica alla fine dei quattro trimestri 2010
- 1.5 Imprese registrate, iscrizioni, cessazioni per forma giuridica. Serie storica 1998 - 2010
- 1.6 Tassi di natalità, mortalità e sviluppo imprenditoriale per forma giuridica (dati ogni 100 imprese). Serie storica 1999 - 2010
- 1.7 Imprese registrate, iscrizioni, cessazioni e saldi annuali per divisioni di attività economica (Ateco 2007) per province dell'Emilia Romagna. Anno 2010
- 1.8 Imprese registrate, iscrizioni, cessazioni e saldi annuali per forma giuridica per province dell'Emilia Romagna. Anno 2010

L'imprenditoria immigrata

- 1.9 Persone extracomunitarie con cariche in impresa, per divisioni di attività economica (Ateco 2007). Anni 2008 - 2010
- 1.10 Persone extracomunitarie con cariche in impresa, per divisioni di attività economica (Ateco 2007), classe di età e carica ricoperta. Anno 2010
- 1.11 Persone straniere con cariche in impresa, per divisioni di attività economica (Ateco 2007) e paese di nascita. Anno 2010

L'imprenditoria femminile

- 1.12 Le cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili al 31 dicembre 2010 per sezioni e divisioni di attività economiche e tipologia di carica

- 1.13 Imprenditorialità femminile: imprese registrate, iscrizioni e cessazioni al 31 dicembre 2010 per sezioni e divisioni di attività economica e forma giuridica al netto delle società di capitale (ATECO 2007)
- 1.14 Imprenditorialità femminile: imprese registrate, iscrizioni e cessazioni al 31 dicembre 2010 per sezioni e divisioni di attività economica e tipologia di presenza
- 1.15 Le cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili al 31 dicembre 2010 per sezioni e divisioni di attività economica e forma giuridica al netto delle società di capitale (ATECO 2007)

L'artigianato

- 1.16 Imprese artigiane registrate, attive, iscrizioni e cessazioni per divisioni di attività economica (Ateco 2007) per trimestre. Anno 2010
- 1.17 Imprese artigiane registrate, attive, iscrizioni e cessazioni per divisioni di attività economica (Ateco 2007). Serie storica 2008 – 2009
- 1.18 Imprese artigiane. Tassi di natalità, mortalità e sviluppo imprenditoriale per divisioni di attività economica (Ateco 2007), dati ogni 100 imprese. Anno 2010

Le procedure concorsuali

- 1.19 Imprese entrate in liquidazione per anno di entrata in liquidazione. Situazione al 12 aprile 2011
- 1.20 Imprese entrate in procedura concorsuale per mese e anno di apertura della procedura. Anni 2008, 2009 e 2010

Le vere nuove imprese

- 1.21 Imprese iscritte nel 2009 suddivise in nuove imprese e trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni, per attività economica
- 1.22 Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2009 per attività economica
- 1.23 Imprese iscritte nel 2009 suddivise in nuove imprese e trasformazioni, scorpori, separazioni, filiazioni di impresa per comune
- 1.24 Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2009 per comune

2 Indicatori di bilancio e medie imprese

- 2.1 Liquidità immediata: attività a breve-rimanenze/passività a breve. Anni 1999 - 2008
- 2.2 Liquidità corrente: attività a breve/passività a breve. Anni 1999 - 2008
- 2.3 Rapporto di indebitamento: PN/(debiti a m/l scadenza, debiti a breve, ratei e risconti passivi). Anni 1999 - 2008

- 2.4 MON/OF: Margine operativo netto/Oneri finanziari. Anni 1999 - 2008
 - 2.5 ROE: Risultato d'esercizio/(patrimonio netto-risultato d'esercizio). Anni 1999 - 2008
 - 2.6 ROA: Margine operativo netto/totale attivo tangibile. Anni 1999 - 2008
 - 2.7 Ripartizione del valore aggiunto: remunerazione del capitale umano. Costo del lavoro/valore aggiunto. Anni 1999 - 2008
 - 2.8 Ripartizione del valore aggiunto: remunerazione del capitale di credito. Oneri finanziari/valore aggiunto. Anni 1999 - 2008
 - 2.9 Ripartizione del valore aggiunto: remunerazione del capitale proprio. Profitti lordi/valore aggiunto. Anni 1999 - 2008
- 3 Ambiente e qualità della vita**
- 3.1 Consumi di gas metano per uso domestico e per riscaldamento per i comuni capoluogo di provincia. Anni 2000 - 2009
 - 3.2 Consumi di energia elettrica per settore di attività. Anno 2009
 - 3.3 Consumi di energia elettrica per settore di attività, valori percentuali. Anno 2009
 - 3.4 Densità di verde urbano per i comuni capoluogo di provincia. Anni 2000 - 2009
 - 3.5 Numero di impianti in progetto ed in esercizio alimentati da fonti rinnovabili per tipologia di fonte e provincia. Situazione al 30 giugno 2010
 - 3.6 Produzione totale e procapite di rifiuti urbani per tipologia. Anno 2008
 - 3.7 Discariche per rifiuti non pericolosi che hanno smaltito rifiuti urbani per provincia. Anni 2004-2008
 - 3.8 Raccolta differenziata delle diverse frazioni merceologiche per provincia e tipologia. Anno 2008
 - 3.9 Autovetture circolanti distinte per anno di immatricolazione. Anno 2009
- 4 Occupazione e unità locali**
- 4.1 I fenomeni di attrazione e delocalizzazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale. Anno 2008
- 5 La contabilità economica territoriale**
- Valore aggiunto**
- 5.1 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica. Anno 2009
 - 5.2 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica. Anno 2009 Composizione percentuale
 - 5.3 Pil procapite a prezzi correnti nel 2010 per provincia e posizione in graduatoria e differenza di posizione con il 1995

- 5.4 Variazioni percentuali annue a prezzi correnti del Pil per provincia 1995 - 2010
- 5.5 Graduatoria provinciale secondo il Pil procapite 2009 e 2010 e differenza con il 1995

Consumi

- 5.6 Consumi finali interni alimentari e non. Anni 2001 - 2008
- 5.7 Consumi finali interni alimentari e non. Anni 2001 - 2008. Valori percentuali

Reddito disponibile

- 5.8 Reddito lordo disponibile complessivo delle famiglie per provincia. Anni 2004 e 2009. Valori complessivi
- 5.9 Reddito lordo disponibile procapite delle famiglie per provincia. Anni 2004 - 2009
- 5.10 Reddito lordo delle famiglie per numero componenti. Anno 2009
- 5.11 Reddito lordo delle famiglie procapite per numero componenti. Anno 2009
- 5.12 Valore del patrimonio delle famiglie per provincia. Anno 2009
- 5.13 Graduatoria provinciale secondo il valore medio in euro del patrimonio per famiglia nel 2009 e differenza con il 2008

Artigianato

- 5.14 Valore aggiunto dell'artigianato a prezzi correnti per settore di attività economica. Anno 2008
- 5.15 Numero di dipendenti occupati interni complessivi di cui irregolari. Anno 2008
- 5.16 Graduatoria provinciale secondo il tasso di irregolarità in termini di occupati. Anno 2008

6 Struttura imprenditoriale e occupazionale e qualificazione delle risorse umane

- 6.1 Numero di unità locali per provincia e classe di addetti. Anno 2008
- 6.2 Numero di addetti alle unità locali per provincia e classe di addetti. Anno 2008
- 6.3 Numero di unità locali per provincia e settore di attività economica (Ateco 2007). Anno 2008
- 6.4 Numero di addetti alle unità locali per provincia e settore di attività economica (Ateco 2007). Anno 2008

7 L'innovazione

- 7.1 Domande depositate per invenzioni in Italia negli anni 1997 - 2010
- 7.2 Domande depositate per disegni in Italia negli anni 1997 - 2010
- 7.3 Domande depositate per modelli di utilità in Italia negli anni 1997 - 2010

- 7.4 Domande depositate per marchi in Italia negli anni 1997 - 2010
- 7.5 Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO (European Patent Office)
- 7.6 Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO. Valori per milioni di abitanti

8 Il commercio internazionale

- 8.1 Valore delle importazioni ed esportazioni 2009 - 2010 e variazione percentuale
- 8.2 Variazione delle esportazioni rispetto all'anno precedente. Anni 1996 - 2010
- 8.3 Importazioni delle province italiane per macrosettore. Anno 2010. Valori assoluti e composizione percentuale sul totale import provinciale
- 8.4 Esportazioni delle province italiane per macrosettore. Anno 2010. Valori assoluti e composizione percentuale sul totale export provinciale
- 8.5 Importazioni delle province italiane per area geografica. Anno 2010. Valori assoluti e composizione percentuale sul totale import provinciale
- 8.6 Esportazioni delle province italiane per area geografica. Anno 2010. Valori assoluti e composizione percentuale sul totale export provinciale
- 8.7 Primi 30 paesi per valore delle esportazioni e delle importazioni, 2009 e 2010
- 8.8 Prime 30 merci per valore delle esportazioni e delle importazioni, 2009 e 2010
- 8.9 Importazioni ed esportazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati secondo la Tassonomia di Pavitt. Valori assoluti e composizione percentuale sul totale provinciale. Anno 2010
- 8.10 Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero, per l'industria manifatturiera e il totale economia. Anni 2009 e 2010

9 Il turismo

- 9.1 Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per provincia e residenza della clientela. Anno 2009
- 9.2 Arrivi e presenze negli esercizi complementari per provincia e residenza della clientela. Anno 2009
- 9.3 Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi per residenza della clientela. Anno 2009
- 9.4 Numero dei viaggiatori stranieri a destinazione, per provincia visitata. Serie 2006 - 2010
- 9.5 Spesa dei viaggiatori stranieri per provincia visitata. Serie 2006 - 2010
- 9.6 Numero dei pernottamenti dei viaggiatori stranieri per provincia visitata. Serie 2006 - 2010
- 9.7 Numero dei viaggiatori italiani per provincia di residenza. Anni 2006 - 2010

- 9.8 Spesa dei viaggiatori italiani all'estero per provincia di residenza. Anni 2006 - 2010
- 9.9 Numero dei pernottamenti dei viaggiatori italiani all'estero per provincia di residenza. Anni 2006 - 2010
- 9.10 Saldo della spesa del turismo internazionale per provincia. Serie 2006 - 2010
- 9.11 Distribuzione percentuale delle destinazioni regionali dei vacanzieri che optano di rimanere in Italia per la loro vacanza principale

► Arrivi e presenze - Anno 2010

10 Il credito

- 10.1 Depositi per localizzazione della clientela negli anni 1998 - 2010
- 10.2 Impieghi per localizzazione della clientela negli anni 1998 - 2010
- 10.3 Sofferenze su impieghi negli anni 1998 - 2010
- 10.4 Sportelli bancari attivi negli anni 1998 - 2009
- 10.5 Consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine (oltre un anno) per provincia di destinazione dell'investimento. Anni 2008 - 2010

11 L'inflazione

- 11.1 Numero indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività con tabacchi (NIC) per i comuni capoluogo di provincia. Anni 1999 - 2010
- 11.2 Variazioni fra il 2009 e il 2010 del numero indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) per capitoli di spesa per i comuni capoluogo di provincia

► Variazioni del numero indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) per capitoli di spesa. Primo trimestre 2011

12 La demografia della popolazione

- 12.1 Popolazione residente per sesso, età e provincia al 31 Dicembre 2009
- 12.2 Popolazione residente straniera per sesso, età, provincia e incidenza sul totale al 31 Dicembre 2009
- 12.3 Bilancio demografico. Anni 2002 - 2009 (per 1.000 abitanti)

► Movimento naturale e migratorio, matrimoni e tassi generici di natalità, mortalità e nuzialità, anno 2010

13 Il mercato delle costruzioni

- 13.1 Numero di transazioni normalizzate e intensità del mercato immobiliare per provincia e tipologia di immobile. Anno 2009

- 13.2 Numero di transazioni normalizzate di immobili destinati ad attività commerciali per provincia e destinazione di uso. Anno 2009
- 13.3 Intensità del mercato immobiliare degli immobili destinati all'attività commerciale. Anno 2009

14 Il mercato del lavoro

- 14.1 Forze di lavoro divise fra occupati per settore e persone in cerca di occupazione. Anno 2010
- 14.2 Serie storica delle persone in cerca di occupazione. Anni 2004 - 2010
- 14.3 Tassi caratteristici del mercato del lavoro. Anni 2004 - 2010
- 14.4 Numero di occupati desunti dall'indagine sulle forze di lavoro per cittadinanza e provincia. Media dei primi tre trimestri del 2010
- 14.5 Numero di occupati desunti dall'indagine sulle forze di lavoro classificati per numero di ore lavorate settimanali. Media dei primi tre trimestri del 2010
- 14.6 Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per settore di attività. Anni 2005 - 2010
- 14.7 Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per settore di attività nei primi tre mesi dell'anno. Anni 2005 - 2011
- 14.8 Numero di collaboratori contribuenti iscritti all'INPS per classi di reddito. Anno 2008

15 Istruzione e formazione

- 15.1 Popolazione di 15 anni e oltre classificata per massimo titolo di studio conseguito e provincia. Media 2009
- 15.2 Numero di laureati suddivisi per provincia di residenza e per classificazione internazionale del corso di studio. Anno 2009
- 15.3 Numero di laureati suddivisi per provincia di residenza e luogo di conseguimento del titolo. Anno 2009

16 Le previsioni per il 2010-2013

- 16.1 Scenario di previsione al 2013

Le tavole contrassegnate con questo simbolo ► sono fonte di elaborazioni dell'Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara, su dati provvisori.



Rapporto Ferrara 2011
L'economia reale dal punto di
osservazione della Camera di Commercio

9^a Giornata dell'economia,
6 maggio 2011

a cura dell'Ufficio Statistica
Via Borgoleoni, 11
44121 FERRARA
www.fe.camcom.it

Pubblicazione non in vendita

Ai sensi della legge n. 196/2003 (nuovo codice sulla privacy), si informa che il trattamento dei dati personali dei destinatari in omaggio della presente pubblicazione, viene svolto al fine di dare esecutività alla spedizione del presente fascicolo. Tale trattamento avviene nel rispetto dei principi di riservatezza e sicurezza richiesti dalla legge. Il Responsabile del trattamento è il Segretario Generale della Camera di Commercio di Ferrara.

Rapporto 2011
L'economia reale del punto di
Osservazione della Camera di Commercio

Finito di stampare nel mese di aprile 2011
presso tipografia SATE